

Rassegna Stampa

26/03/2013



Rassegna del 26 marzo 2013

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	27	BOLLETTA DELL'ACQUA PIÙ LEGGERA	1
Italia Oggi	28	I SERVIZI PUBBLICI SOTTO GOLDEN SHARE	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	28	IMPRESE, PRESTO IL DECRETO PER PAGARE	3
Il Sole 24 Ore	11	DEFICIT E DEBITI PA, I PALETTI UE	4
Il Sole 24 Ore	11	SQUINZI: LE PRIORITA' RESTANO CREDITI E ABOLIZIONE DELL'IRAP	5
Il Sole 24 Ore	10	CREDITI TUTTI SUBITO NON SI PUO'	6
Il Sole 24 Ore	10	LO SVILUPPO BLOCCATO SU UN PUGNO DI DECIMALI	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Salerno	38	ARRIVA COSMO LA RIVOLUZIONE DEI TRASPORTI	8
Il Mattino - Salerno	38	È L'UNICA UNIVERSITÀ ITALIANA PARTNER DEL TEST PILOTA	9
Il Mattino - Salerno	38	SOFTWARE LIBERO, RECUPERA PERFINO I VECCHI COMPUTER	10
Il Sole 24 Ore	38	BANDA ULTRALARGA PRONTI I CANTIERI	11

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore - Edilizia & 7 Te		IN PIEMONTE PIANI PIU' SNELLI	12
----------------------------------	--	---	----

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	9	LEGGE SULLE PREFERENZE, SLITTANO LE COMUNALI	13
Il Denaro	11	DAI COMANDATI ALLE RETI D'IMPRESA: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA REGIONALE	14
La Repubblica	1, 19	DALL'OLIMPICO ALLA SCALA LA BIGLIETTOPOLI DEI POTENTI	15

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Mattino	9	LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCO, FRENO AL SEGRETO BANCARIO: ECCO FANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI	16
Il Mattino	1, 18	LA CAMPANIA CACCIA IL DIFENSORE CIVICO	17

NORMATIVA E SENTENZE

Il Denaro	8	RICORSO ANTI-ZTL: NO DEL TAR CAMPANIA	18
-----------	---	---	----

SERVIZI SOCIALI

Il Denaro	25	SERVIZIO SANITARIO SOTTO LA SCURE: MENO SERVIZI PIÙ TASSE PER I CITTADINI	19
-----------	----	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	11	DE MAURO: SENZA SCELTE POLITICHE CI SARÀ SEMPRE EMERGENZA EDUCATIVA	20
Italia Oggi	36	IL SUD SPRECA GLI INVESTIMENTI	21
Italia Oggi	33	IL BALLETTINO DELL'ANNO IN MENO	22

TRIBUTI

La Repubblica	20	RIVOLTA CONTRO LA NUOVA TASSA RIFIUTI	23
---------------	----	---	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2, 3 Te		SETTE BUCHI TRA I VINCOLI IMPOSTI AI CONTI DEI COMUNI	24
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2, 3 Te		LALENTE DI INGRANDIMENTO	25
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 4 Te		SPESA BRUXELLES PIU' FLESSIBILE	26
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 2, 3 Te		PROGETTI UE, FUORI DAL PATTO LE RISORSE STATALI	27
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 9 Te		SPENDING REVIEW APPALTI A RISCHIO NEI MICRO COMUNI	29
Il Sole 24 Ore - Edilizia & 3 Te		CONTABILITA' EXTRA BILANCIO SOLO PER LE OPERE IN PPP	31

OPINIONI & COMMENTI

Italia Oggi	10	LETTERA/ LA SPESE DISINVOLTE DEGLI ENTI LOCALI	32
Italia Oggi	2	PATTO DI STABILITÀ E DIRITTO DI SPRECARE	33

POLITICA

Il Giornale	10	ITALIA MAGLIA NERA: COSTI DELLA POLITICA PIÙ ALTI D'EUROPA	34
Il Mattino	8	CREDITI ALLE IMPRESE, L'UE FRENA: PER L'ITALIA DEFICIT A RISCHIO	35
Il Mattino	3	«STOP AGLI AUMENTI DI IVA E TARES: L'AGENDA DI GOVERNO PARTA DA QUI»	36
Italia Oggi	6	FASSINA FA IL BIPOLARE SU RENZI	37

ECONOMIA

Il Denaro	15	START UP CREATIVE, C'È CULTURABILITY UN BANDO PER LE COOP DI UNDER 35	38
Il Mattino	44	IDEE, PROGETTI E INIZIATIVE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE START UP	39
Il Mattino	35	LE RISORSE MANUTENZIONE, VIOLATO IL PATTO DI STABILITÀ	40
Il Mattino	41	L'INCARICO, LA POLEMICA BIANCO DIFENSORE CIVICO, È SCONTRO: L'EX OCCUPA L'UFFICIO	41
Il Messaggero	4	IMU, IVA SOLDI ALLE IMPRESE: ECCO TUTTE LE PRIORITÀ	42
Il Sole 24 Ore	8	PRESSING DEI SINDACATI: SUBITO UN ESECUTIVO PER L'ECONOMIA REALE	43
Italia Oggi	28	SLITTANO I PAGAMENTI DELLA P.A.	44
Libero	23	LA CARTA CHE UCCIDE IL MADE IN ITALY	45
Libero	1, 10	PAGAMENTO DEI DEBITI PA? LA SOLITA BEFFA	46

EDITORIA E COMUNICAZIONE

Italia Oggi	17	L'AGCOM FERMA IL BANDO RASSEGNE	47
-------------	----	---------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Denaro	8	APPALTO SICURO IN CAMPO FORMEZ PA	48
Il Sole 24 Ore	16	CONTRATTI MISTI DECIDE LA QUALITÀ	49

Dal Tar Toscana stop ai gestori dei servizi che hanno applicato il prelievo del 7%

Bolletta dell'acqua più leggera

Ko la remunerazione del capitale investito nel servizio

DI DARIO FERRARA

Bolletta dell'acqua più leggera dopo il referendum. Stop alla remunerazione del capitale investito nel servizio grazie ai soldi dell'utente. Grazie all'abrogazione del parametro dell'adeguatezza anche se non indicato nel quesito della consultazione popolare. L'effetto? L'addio alla cosiddetta «voce del 7%». È quanto emerge dalla sentenza 436/13, pubblicata dalla prima sezione del Tar Toscana.

Acqua dunque più leggera, almeno nella bolletta a carico dell'utente, dopo il referendum del 12 e 13 giugno 2011. La voce della remunerazione del capitale investito non può essere ricompresa nella regolamentazione tariffaria generale dell'erogazione del servizio. E ciò anche se il parametro della «adeguatezza» di cui al decreto del primo agosto 1996 del ministero per i lavori pubblici non era espressamente indicato nel quesito della consultazione popolare. Stop, dunque, all'Atto e al gestore del servizio che hanno continuato ad applicare la percentuale riconosciuta nella misura del 7% dal metodo normalizzato approvato con il decreto ministeriale.

Il Tar ha accolto il ricorso del forum locale dei Movimenti per l'acqua. I giudici toscani si allineano al parere del Consiglio di stato. Il referendum del 2011 ha abrogato l'articolo 154, comma 1, del dlgs 152/06, che tra i criteri di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato ricomprende quello (abrogato) della remunerazione del capitale investito. Il decreto ministeriale previsto dall'articolo 154 non è stato emanato e ha quindi continuato ad avere applicazione, per via della norma transitoria di cui all'articolo 170 del dlgs 152/06, il decreto ministeriale primo agosto 1996: quest'ultimo costituisce attuazione della normativa all'epoca vigente (articolo 13 della legge 36/1994) e prevede come una delle componenti della tariffa di riferimento la remunerazione del capitale investito. Secondo Palazzo Spada l'abrogazione incide anche sul riferimento che allo stesso

parametro era espresso nel decreto ministeriale primo agosto 1996: il referendum abrogativo, infatti, assume una valenza espansiva rispetto alle disposizioni normative che, pur non essendo espressamente coinvolte dal quesito oggetto della consultazione popolare, sono incompatibili con la volontà manifestata dagli elettori. E dunque i giudici amministrativi toscani impongono lo stop all'ambito territoriale ottimale e al gestore del servizio laddove i provvedimenti non si sono adeguati all'esito del voto popolare per le tariffe del triennio 2011-2013.

—©Riproduzione riservata— ■



I servizi pubblici sotto golden share

DI ANDREA MASCOLINI

Saranno soggetti alla cosiddetta golden share dello Stato la rete Telecom e tutte le reti di approvvigionamento e dispacciamento di gas naturale, energia elettrica, porti e aeroporti e rete ferroviaria. È quanto previsto nella bozza di decreto che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri di domani, mercoledì 25. Si tratta del regolamento, atteso e particolarmente delicato che individua i cosiddetti «attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni». L'individuazione di questi ambiti è strumentale all'applicazione dei poteri speciali dello Stato (la cosiddetta «golden share») previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 21/2012, convertito con modifiche nella legge 56/2012. La bozza del provvedimento, composto da 4 articoli, include, fra le reti strategiche, la rete fissa Telecom e le reti di approvvigionamento e dispacciamento di gas, energia elettrica, porti e aeroporti e rete ferroviaria. Per il settore dei trasporti le reti e gli impianti di rilevanza strategica «sono individuate nelle grandi reti e impianti di interesse nazionale, destinate anche a garantire i principali collegamenti transeuropei»;

fra essi si segnalano i «porti di interesse nazionale; aeroporti di interesse nazionale; rete ferroviaria di rilevanza per le reti transeuropee». In particolare, per il settore dell'energia, si specifica che «le attività di rilevanza strategica per il sistema energetico nazionale sono individuate nella realizzazione e gestione delle reti energetiche di interesse nazionale e nei rapporti contrattuali». Fra queste si segnala la «rete nazionale di trasporto del gas naturale e le relative stazioni di compressione e centri di dispacciamento»; la «rete nazionale di trasmissione dell'energia elettrica e relativi impianti di controllo e dispacciamento»; «le infrastrutture di approvvigionamento di gas da stati non appartenenti all'Unione europea». Per tutti questi settori e per le società ad essi facenti capo scatteranno quindi gli adempimenti previsti dal decreto n. 21/12. Ad esempio, una società che detiene uno o più degli attivi individuati dal regolamento, avrà l'obbligo di notificare entro dieci giorni alla Presidenza del Consiglio dei ministri ogni delibera che abbia per effetto modifiche della titolarità, del controllo o della disponibilità degli «attivi» medesimi o il cambiamento della loro destinazione; identico adempimento scatterà

per le delibere aventi ad oggetto la fusione o la scissione della società, il trasferimento all'estero della sede sociale, il trasferimento dell'azienda o di rami di essa in cui siano compresi gli «attivi». La norma del 2012 prevede poi che la società dia anche una informativa completa sulla delibera, atto o operazione, in modo da consentire l'eventuale tempestivo esercizio del potere di veto. Va ricordato che dalla notifica non deriva per la Presidenza del Consiglio dei ministri, né per la società l'obbligo di comunicazione al pubblico (ai sensi dell'articolo 114 del dlgs 58/98). Entro quindici giorni dalla notifica, il Presidente del consiglio comunica l'eventuale veto. La stessa procedura è nella sostanza prevista anche per l'acquisto da parte di un soggetto esterno all'Unione europea di partecipazioni in società che detengono gli attivi individuati come strategici, di rilevanza tale da determinare l'insediamento stabile dell'acquirente in ragione dell'assunzione del controllo della società; in questi casi la Presidenza, se vi è una minaccia effettiva di grave pregiudizio agli interessi essenziali dello Stato, può entro 15 giorni condizionare l'acquisto alla tutela degli interessi minacciati, o opporsi all'acquisto.

Debiti di Stato Il presidente chiede alle Camere di approvare in tempi rapidi il parere sulla nota di variazione al bilancio

«Imprese, presto il decreto per pagare»

Monti: fuori dalla procedura per il deficit in aprile. La Ue: rispetti i parametri

I debiti dello Stato verso le imprese



BRUXELLES — Pagate i debiti arretrati, hanno ingiunto all'Italia le sue imprese in crisi e la Commissione europea. L'Italia ha promesso di farlo, Bruxelles ha insistito ancora. Ma adesso, un nuovo polverone di equivoci offusca l'orizzonte. E fra Roma e Bruxelles, scoccano altre scintille. È mezzogiorno, quando fonti della stessa Commissione ammoniscono: il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti pregressi (su un totale di 70-100), promesso da Roma per i prossimi due anni, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta a suo tempo dalla Ue. Perché l'aumento conseguente del deficit pubblico, stimato dal nostro governo al 2,9% del Pil (il tetto stabilito dalla Ue è al 3%) metterebbe a rischio il patto di Stabilità e di crescita: la «flessibilità» concessa dalla Ue vale solo per Paesi che non siano già «sotto indagine». E l'Italia potrà godere solo «se e quando uscirà dalla procedura»: si trova infatti, sempre secondo Bruxelles, in una «situazione limite» che rende più difficile presentare «argomentazioni credibili» per la chiusura dell'indagine.

Doccia gelata e stupore, vero o presunto, a Roma: solo l'altro giorno, si obietta, due vicepresidenti della Commissione — Olli Rehn e Antonio Tajani — avevano ventilato l'ipotesi apparentemente contraria, e cioè che l'aumento del deficit causato dai pagamenti arretrati non avrebbe influito sulla nostra procedura di infrazione ormai al termine (fino ad oggi si prevedeva che Bruxelles dovesse chiuderla fra poco più d'un me-

se, senza ulteriori conseguenze).

Interviene anche Mario Monti. Assicura che si sta facendo tutto il possibile per abbreviare i tempi: «Appena le Camere approveranno il parere (sulla nota di variazione al Def, ndr) il governo presenterà un decreto legge». Il premier aggiunge: c'è chi chiede al governo di «pagare tutto e subito. A noi piacerebbe, ma la posizione della Ue non è un via libera illimitato ad un aumento del debito e del deficit». Seguono altre ore di telefonate e scambi di mail, a tratti piuttosto concitate. Anche perché, sullo sfondo, le imprese italiane continuano a invocare ciò che considerano loro dovuto: e lo sblocco dei pagamenti non si manifesta ancora nei fatti.

«Niente è cambiato — spiegano altre fonti della Commissione — la disponibilità della Ue verso l'Italia è confermata: è stato solo lanciato un invito alla prudenza per circa il 20% dei pagamenti arretrati, cioè per quelli che riguardano le amministrazioni pubbliche e più incidono sulla situazione delle finanze dello Stato. Ma può trattarsi sì e no di un paio di miliardi, l'importante è che vengano ben distribuiti e non "pesino" tutti insieme sui conti pubblici, in questi due mesi che mancano alla fine della procedura». A metà pomeriggio, giunge un ulteriore chiarimento da Simon O'Connor, portavoce di Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari: la Commissione, afferma «si attiene alla dichiarazione resa il 18 marzo dai vicepresidenti Rehn e Tajani. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità citata in quella stessa dichiarazione, è

necessario che adempia alle condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura di infrazione». Ma alla fine di questa giornata, restano forse alcuni dubbi interpretativi. Anche perché Monti sembra ribadire la sua linea: i vicepresidenti della Commissione hanno detto che il pagamento dei debiti pregressi «sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

Deficit e debiti Pa, i paletti Ue

«Sì alla flessibilità di bilancio per i pagamenti, ma dovete restare sotto il 3%»

II?

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea sta valutando da vicino l'andamento dei conti pubblici italiani. Non solo per il sempre elevato debito pubblico, ma anche perché c'è la possibilità reale che il paese quest'anno esca dalla procedura di deficit eccessivo. La questione dei pagamenti arretrati alle imprese è un elemento che potrebbe però complicare queste ipotesi tanto più che per il 2013 il governo ha dovuto aumentare dal 2 al 2,9% la stima di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo.

«La Commissione rimane fedele alla dichiarazione dei vice presidenti Rehn e Tajani del 18 marzo 2013 - ha detto ieri Simon O'Connor, portavoce della Commissione -. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità menzionata in quella dichiarazione, è essenziale che rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo». A metà mese, i due commissari avevano spiegato che la Commissione è pronta a valutare in modo flessibile il pagamento degli arretrati alle imprese.

Infatti, le norme europee permettono di prendere in considerazione eventuali fattori rilevanti nell'analisi dei conti pubblici. Il pagamento degli arretrati alle imprese da parte della pubblica amministrazione potrebbe fare parte di questi fattori rilevanti secondo la dichiarazione Rehn-Tajani. Tuttavia, questa possibilità è concessa solamente ai paesi con un disavanzo sotto al 3% del Pil e quindi che non sono sottoposti a una procedura di deficit eccessivo.

La presa di posizione è giunta dopo che alcuni organi di stampa italiani hanno riferito ieri le parole di «una fonte dell'esecutivo comunitario vicina al commissario per gli affari economici Olli Rehn». La persona commentava le recenti revisioni al rialzo delle stime governative. «Un deficit al 2,9% del Pil nel 2013 - diceva la fonte - potrebbe rendere più difficile

la chiusura della procedura di deficit eccessivo contro l'Italia a maggio. Con un deficit sotto ai questi livelli, l'Italia è in una situazione limite».

Dietro ai commenti anonimi e non che giungono da Bruxelles vi sono due messaggi. Il primo è che solo un deficit sotto al 3% del Pil consente una lettura flessibile dell'impatto che il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione avrà sul disavanzo. Il secondo è che l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo è a rischio se il disavanzo del 2013 è troppo vicino al 3% del Pil. Le norme europee richiedono un calo del deficit che sia sostenibile (nel 2012 il deficit dovrebbe essere stato del 2,9%).

Indirettamente, si capisce che la Commissione non esclude la necessità di ulteriori misure di finanza pubblica perché l'Italia possa godere di massima flessibilità sul fronte del deficit. La stragrande maggioranza dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione (circa l'80% dei circa 70 miliardi stimati dalla Banca d'Italia) - spiegano fonti della stessa Commissione - per questioni contabili risulta già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit. Diverso il discorso per il rimanente 20% del debito della Pa ovvero circa 14 miliardi. Il pagamento di questi arretrati, sempre per ragioni contabili, determinerebbe un incremento del deficit pubblico. Da qui le riserve sollevate a Bruxelles.

L'effetto sui conti pubblici



La variazione sul 2013

Secondo il governo gli interventi programmati di sblocco di una parte dei debiti relativi a spesa per investimenti, dell'ordine dello 0,5% del Pil, porterebbe l'indebitamento netto 2013 dal 2,4 al 2,9%



Secondo l'unica stima ufficiale - quella diffusa dalla Banca d'Italia - i debiti pregressi della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici ammontano a 71 miliardi. Una cifra che però secondo molti è sottostimata



Rispetto dei vincoli

La variazione dello 0,5% dell'indebitamento a livello programmatico non violerebbe i vincoli di bilancio imposti a livello europeo poiché non si sfiora il tetto del 3% del deficit/Pil



È la parte di debiti della Pa che avrebbe effetto sul deficit. La stragrande maggioranza (circa l'80% dei circa 71 miliardi) per questioni contabili risulterebbe già a carico del debito e non avrebbero ulteriore effetto sul deficit



Squinzi: le priorità restano crediti e abolizione dell'Irap

Marco Morino

MILANO

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non arretra di un millimetro: lo ha detto domenica al presidente incaricato, Pierluigi Bersani, lo ha ribadito ieri sera a Milano al circolo della stampa: sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, riconoscendo alle imprese quanto gli spetta (almeno in parte), è indispensabile, urgente e indifferibile. «Uno Stato che non paga i suoi fornitori - dice Squinzi - è uno Stato incivile. Le imprese hanno diritto a ottenere i propri soldi».

Squinzi parla con pacatezza, ma le frasi che pronuncia pesano come sassi: «Abbiamo chiesto al Governo - ricorda Squinzi - di sbloccare 48 miliardi di mancati pagamenti sui 71 complessivi stimati dalla Banca d'Italia. Io, però, non credo a questa valutazione, i debiti della Pa sono molti di più. Almeno 100 miliardi di euro, forse anche 140 includendo ciò che è dovuto dallo Stato come rimborso di imposte. Le imprese sono disperate, i fallimenti si susseguono. Sbloccare gli arretrati della Pa darebbe un'iniezione immediata di liquidità che consentirebbe alle nostre imprese di tornare a respirare». Una battaglia di civiltà, secondo Squinzi, ancor prima che economica.

Il secondo fronte è quello dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive), da sempre considerata dalle imprese una tassa odiosa e iniqua. Anche l'Irap, secondo il presidente di Confindustria,

non è degna di un Paese civile. Secondo Squinzi è urgente modificare l'Irap «togliendo il lavoro dalla base imponibile, perché è un'imposta iniqua che grava su chi ha tanti dipendenti. L'ho chiesto con forza a Bersani. L'Irap è un'imposta che colpisce chi fa ricerca, chi produce, indegna di un Paese che vuole ritrovare la crescita. Andrebbe subito abolita».

Squinzi interviene, assieme

al governatore della Lombardia Roberto Maroni (in partenza per Roma, dove oggi vedrà Bersani), alla presentazione del libro, edito da Mursia, "La formula del Capitano" di Marco Pasetti. Il volume racconta due secoli di storia e di imprenditoria italiane attraverso la saga di una famiglia-azienda: i Ciccarelli (Marco Pasetti è l'attuale amministratore unico della società). Un'opera particolarmente apprezzata da Squinzi, «perché anche la mia, con la Mapei, è la storia di un'impresa-famiglia, che nel tempo si è trasformata in una realtà complessa. Le imprese familiari sono il nerbo dell'economia italiana, il nocciolo duro che saprà tirarsi fuori dalla crisi». Poi torna a battere il tasto della politica economica. «Noi - sottolinea Squinzi - dobbiamo mettere l'economia reale al centro dell'azione di governo. Molta parte della classe politica non si rende conto della situazione in cui versano migliaia di imprese. Gli imprenditori devono tornare ad avere fiducia. Solo così potranno ripartire gli investimenti». Il caso Cipro, secondo Squinzi, non è replicabile in Italia: «Sono contrario, e lo è anche l'Abi, a qualsiasi ipotesi di prelievo forzoso sui conti correnti bancari. Ma Cipro si trova in una situazione diversa rispetto all'Italia. Non credo - sostiene Squinzi - che l'Italia sia soggetta a questo rischio. Il nostro problema, come ho detto prima, è un altro: rimettere l'economia reale al centro dell'azione politica e di governo». Solo aiutando la manifattura, ragiona Squinzi, si aiuta il Paese a uscire dal tunnel.

L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Ieri in Parlamento

Il premier ha riferito a Camera e Senato sul Consiglio di Bruxelles del 14 marzo

I 40 miliardi in due anni bastano

Sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese»

«Crediti, tutti subito non si può»

Monti: anticipati i tempi, ma l'ok Ue non è un via libera illimitato

Marzio Bartoloni

Senza il rigore – «vera base per la crescita» – non potevano arrivare le aperture di Bruxelles sugli investimenti pubblici e soprattutto sulla possibilità di smaltire almeno parte dei debiti della Pa. Nonostante il netto invito alla cautela che arriva da Bruxelles – proprio mentre il premier uscente riferisce prima al Senato e poi alla Camera dell'ultimo vertice europeo del 14-15 marzo – Mario Monti rivendica la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti verso le imprese.

Monti nel suo doppio intervento di ieri alle Camere ha difeso ancora una volta la linea dei sacrifici: «Gli italiani hanno capito che ce l'hanno fatta da soli». Una linea che ha evitato l'«imposizione del tallone coloniale di una troika che viene in un Paese a dettare regole». E poi ha ricordato come sia stata la stessa Commissione Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica» e che «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Una deroga per i pagamenti, questa, che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è «generale» e «illimitata»: «Si chiede da più parti che il Governo paghi il debito tutto e subito – ha sottolineato il premier – anche a noi piacerebbe, tuttavia la presa di posizione della Commissione Ue non significa un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit».

Per ora insomma le due tranche previste per smaltire parte del debito – 20 miliardi nel 2012 e

altri 20 nel 2014 – sono «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese», anche perché bisogna tenere conto che le maggiori spese dovranno essere coperte «emettendo titoli del debito pubblico e

L'OBIETTIVO

«Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare a eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa»

quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Monti, comunque, non chiude la porta a un possibile rialzo dello smaltimento dello stock di debito su cui peserà però la «risposta dei mercati». Ma la decisione spetterà al prossimo Governo: «Se vi saranno le condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della Pa, che corrisponde a circa due terzi dei 71 miliardi stimati dalla Banca d'Italia». E poi il suggerimento del presidente del Consiglio uscente è anche quello di «non pregiudicare subito tutti i margini» di manovra, che potrebbero essere utilizzati dal prossimo Governo per misure sul «cuneo fiscale o l'occupazione». Insomma la situazione è sotto controllo tanto che premier uscente si dice «lieto di consegnare al futuro Governo un Paese che non ha problemi» sui conti.

Monti ha poi chiarito, come aveva già spiegato il ministro dell'Economia Grilli, l'impossibilità di approvare subito un decreto per sbloccare i pagamenti «senza prima presentare preliminarmente una nota di variazione» del Documento economico e finanziario (Def). Solo dopo l'approvazione delle Camere – che potrebbe arrivare già il prossimo 2 aprile – «il Governo potrà presentare il decreto con i tempi

operativi».

Infine il premier dopo aver ricordato ai parlamentari che il debito pubblico che grava sulle spalle degli italiani «è stato fabbricato in queste aule nel corso dei decenni», ha rivendicato la vittoria – dopo un lungo braccio di ferro con alcuni Paesi Ue, tra cui la Germania – sullo scudo anti-spread. Scudo ancora non utilizzato, «ma che è lì e dà una certa tranquillità al mercato ed è stato possibile ottenerlo – ha aggiunto – perché il Governo italiano, avvalendosi dell'unanimità ha bloccato il patto della crescita che alcuni Paesi volevano, Italia compresa, ma che andava legato all'avvio dello scudo». «Alla fine – ha concluso Monti – abbiamo ottenuto entrambe le cose».

Il nodo deficit

Nonostante il netto invito alla cautela arrivato proprio ieri da Bruxelles, Mario Monti ha rivendicato in Parlamento la bontà delle sue politiche che consentiranno all'Italia di «essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo ad aprile». E dunque di riaprire i rubinetti degli investimenti e di pagare almeno 40 dei 71 miliardi di debiti della pubblica amministrazioni verso le imprese

I debiti Pa

Monti ha ricordato come sia stata la stessa Ue a incoraggiare l'Italia «a mettere in atto un programma per la liquidazione in tempi ragionevoli del debito» della Pa con l'assicurazione che i pagamenti «non costituiscono nuova spesa pubblica». Una deroga che il Governo ha deciso di sfruttare «anticipando i tempi», ma che non è un via libera illimitato a un aumento del debito pubblico e del deficit»

Il rebus procedura d'infrazione

Lo sviluppo bloccato su un pugno di decimali

di **Dino Pesole**

«**L'**Italia potrebbe uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo già in maggio». Pochi più di un mese fa la Commissione europea, nel presentare le nuove previsioni economiche invernali, lanciava questo messaggio incoraggiante per il nostro paese. Segno che il rigore paga, è stato il commento di Mario Monti.

Poi i timidi passi in avanti nel Consiglio europeo del 14 marzo, e soprattutto la più esplicita e diretta apertura in direzione della flessibilità contenuta nella dichiarazione congiunta dei due commissari Antonio Tajani e Olli Rehn di una settimana fa: la situazione dei conti italiani, alla luce delle maximanovre del 2011 e delle riforme attuate nell'ultimo anno, apre spazi in direzione di investimenti produttivi finalizzati alla crescita e all'occupazione.

Dunque via libera, sia pure con gradualità, al pagamento dei crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche, pari ad almeno 71 miliardi. Per questa partita si è immaginata in poche parole una sorta di «percorso parallelo» all'interno del bilancio. Avrà effetti sui saldi, ma poiché si tratta di risorse destinate a far ripartire il motore dell'economia scatterebbe appunto la tanto invocata flessibilità. Un'importante iniezione di liquidità a bene-

ficio di un sistema produttivo che sta pagando pesantemente il costo della crisi.

L'apertura è stata accolta con unanime consenso e recepita dal governo attraverso la relazione al Parlamento con la quale si modificano i saldi, condizione necessaria per scongelare 40 miliardi in due anni. Desta dunque una certa sorpresa la sortita di ieri del portavoce dello stesso Rehn, che ora precisa: «Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità, è essenziale che rispetti le condizioni per

FLESSIBILITÀ NECESSARIA

Attendere la chiusura della procedura farebbe slittare lo sblocco dei crediti. Tempi che l'economia reale non è in grado di sostenere

l'abrogazione dell'attuale procedura per deficit eccessivo». Estando a quanto è trapelato, la Commissione non ritiene affatto scontata la chiusura della procedura. Il motivo è che ora, per sbloccare la prima tranche di crediti, il governo prevede di incrementare il deficit nell'anno in corso dal 2,4 al 2,9%, dunque a un passo dalla soglia limite del 3 per cento. Già, ma era proprio su questo margine di scostamento che avrebbe dovuto spiegare i suoi effetti l'annunciata flessibilità.

Se la strada da imboccare,

una volta accertato che il mantra esclusivo del rigore sta producendo danni evidenti, è quella appunto della "flessibilità", si può convenire sulla gradualità e la prudenza nell'applicarla in una fase di perdurante criticità dell'eurozona, ma non l'arroccamento dietro una manciata di decimali di deficit.

Nessuno chiede una sorta di cambiale in bianco che autorizzi ad aumentare il già pesante passivo dei nostri conti pubblici, ma un margine temporaneo da sfruttare sì. In questo caso sono peraltro in gioco debiti pregressi, dunque dovuti.

Già all'interno del dispositivo originario del Patto di stabilità è prevista una qualche flessibilità nell'applicazione della disciplina di bilancio, in caso di fasi recessive prolungate. Del resto, pare l'unica strada per evitare che il combinato di rigore e recessione condanni noi e buona parte del resto dell'eurozona a una lunga recessione.

Se per sbloccare 40 miliardi di crediti alle imprese fosse necessario attendere la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, il varo del decreto slitterebbe di almeno due o tre mesi. Tempi che l'economia reale non è più in grado di sostenere, in un momento in cui al contrario la velocità delle risposte per contrastare la recessione pare decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Arriva Cosmo la rivoluzione dei trasporti

**Cartelloni telematici
e info su smartphone
per evitare code e disagi**

Ivana Infantino

Immaginate di arrivare in città e sapere già dove c'è un parcheggio libero. Ad indicarvelo saranno lungo la strada cartelloni telematici. Oppure un App scaricato sul vostro smartphone. Un sogno? No. Nel campus di Fisciano è già realtà grazie a Cosmo, il progetto europeo per gestione intelligente delle nuove tecnologie applicate alla mobilità suburbana, realizzato nel dipartimento di Ingegneria industriale. Ma come funziona? Basta scaricare, gratuitamente, dal sito del progetto o da quello dell'università, una App, da installare su smartphone Apple e Android, per ricevere - attualmente lo fanno 50 studenti coinvolti nel progetto - le informazioni sui posti disponibili nelle tre aree parcheggio pubbliche e sulla posizione della navetta all'interno del campus, in modo da scegliere se proseguire a piedi o in bus.

E tutto grazie al dimostratore messo a punto nei laboratori di Unisa, unica università entrata a far parte del progetto europeo. Ne parlano i professori Antonio Piccolo, ordinario di sistemi elet-

trici per l'energia, e Vincenzo Galdi, associato, alla guida dell'équipe di otto ricercatori che si sono dedicati a Cosmo. «L'obiettivo è dimostrare - spiegano - attraverso tre progetti pilota, implementati in altrettante regioni europee, l'efficacia delle nuove tecnologie telematiche. Il dimostratore pilota sviluppato nella nostra università ha quattro sottoprogetti integrati all'interno di un'unica piattaforma telematica in grado di erogare servizi agli utenti del campus». Una rivoluzione per il sistema dei trasporti, soprattutto se si pensa a come potrebbe cambiare la vita degli automobilisti in città.



Il progetto
In fase
sperimentale
alla facoltà
di Ingegneria

taggi non finiscono qui. Grazie a Co-

smo si possono, infatti, avvisare, in caso di incidenti, i veicoli in avvicinamento alla zona del tamponamento, e monitorare flussi di traffico, i punti critici nelle zone di accesso e all'interno di tunnel, oltre a generare allarmi alla polizia nel caso di code o sinistri.

Ma Cosmo non è solo questo. Fra i filoni di ricerca sono stati messi a punto altri dispositivi. In collaborazione con Fiat ne è stato installato uno su una centralina elettronica di un'auto in dotazione all'università per l'attività di ricerca. «È stato più difficile immatricolare e assicurare l'auto - ironizza Piccolo - che portare avanti il progetto». Una centralina diventata intelligente che, memorizza un percorso solito, il tragitto casa-lavoro per esempio, il modo con cui il conducente guida e fornisce consigli utili su come guidare per risparmiare carburante. Un altro dispositivo intelligente è stato installato, invece, sui lampi Led che illuminano un terzo del viale principale del campus e ha consentito un ulteriore risparmio di energia (+10%) e di riduzione delle emissioni di Co2, attraverso un meccanismo che modula l'intensità della luce emana in base al traffico. In assenza di automobili la luminosità si riduce, aumentando quando la zona è più trafficata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato

È l'unica università italiana partner del test pilota

Cosmo è un progetto europeo finanziato nell'ambito del settimo Programma quadro (misura "Ict Psp objective identifier": obiettivo 1.3 "Energy efficient cooperative transport management systems") per un costo totale di 3,88 milioni di euro, dei quali 1,94 di

contributo Ue. L'obiettivo è dimostrare l'efficacia della tecnologia telematica applicata all'ambito dei trasporti. L'università di Salerno è sede del più importante dimostratore del progetto, per un valore di 1,2 milioni di euro.

Iniziato nel 2010, Cosmo, si concluderà a giugno: il final event nel campus di Fisciano è in calendario per il 18 maggio. Nel progetto sono coinvolti 11 partner europei provenienti da sei diversi Paesi (Italia, Austria, Svezia, Belgio, Spagna, Francia) fra

aziende leader nel settore dei trasporto (Volvo, Swarco, Crf, Kapch, Mizar), organismi accreditati (Ertico) e centri di ricerca per l'innovazione dei trasporti. L'ateneo salernitano è l'unica università ad essere entrare nel progetto.

Software libero, recupera perfino i vecchi computer

L'associazione

I pc diventano opere d'arte molte le altre applicazioni adattabili dall'utente

È un'associazione universitaria, ma non si occupa di orientamento, tutela degli studenti e diritto allo studio. Sono informatici appassionati di sistemi operativi e promuovono lo sviluppo di software liberi e delle loro applicazioni. Il gruppo si chiama HcssLug (Gnu/Linux Users Group) e dal 2007 è attivo nell'ateneo salernitano dove supporta gli studenti di informatica, e non solo. Gli associati collaborano anche con i docenti e il personale tecnico amministrativo per risolvere problemi o fornire soluzioni nella gestione di programmi e applicazioni. Obiettivo: diffondere la filosofia del software libero e la cultura informatica. Ce lo spiega il presidente dell'associazione Carmine de Rosa, 30 anni, iscritto

ad Informatica e alla guida dell'azienda di famiglia che opera nel settore. «La finalità - commenta - è favorire la diffusione della filosofia GNU promuovendone concetti, progetti e contenuti. L'attività ha come oggetto sistemi operativi aperti con sorgenti liberamente accessibili, studiabili, adattabili da parte dall'utente». Con lui nel direttivo anche Pasquale Cavallo, Giovanni Giuseppe Costa, Daniele Costarella, Vincenzo De Maio, Ivan Grimaldi, Antonio Sanfelice. La sede nella facoltà di Scienze e, oltre al laboratorio informatico, hanno pubblicato anche un sito che conta 167 iscritti. Diverse le iniziative di sensibilizzazione e promozione organizzate dall'associazione: dai corsi di grafica vettoriale ed editing, ai progetti realizzati in collaborazione con altre associazioni regionali e nazionali. Come Trashware, il progetto per il recupero di vecchi pc. Macchine obsolete che «possono tornare a funzionare grazie a Linux», o in

caso contrario rivivere attraverso i propri componenti trasformati in opere d'arte. Un gruppo di appassionati che, nell'Hacklab, il laboratorio messo a disposizione degli universitari, stanno realizzando un sistema operativo dotato delle applicazioni, di cui hanno bisogno gli studenti durante i corsi, da installare su una pen drive, per avere sempre a portata di mano programmi, dati e informazioni utili. Uno spazio dove ogni studente può sviluppare un proprio progetto con il supporto dei soci dell'associazione. Soci impegnati a diffondere la cultura del software libero anche nelle scuole con lezioni di educazione alla legalità attraverso l'utilizzo di software libero. In pratica si insegna ai ragazzi come usare Linux, LibreOffice, Gimp, inkscape, «con licenza libero e, quindi, anche gratuita - precisa il presidente - ma con le stesse funzionalità di Microsoft Windows e Office che, invece, comportano il pagamento annuale dei costi di licenza».

iv.in.

Tlc. Bandi per 900 milioni fino ad aprile

Banda ultralarga

Pronti i cantieri

Marzio Bartoloni

I primi cantieri per banda larga e ultra-larga apriranno prima di quest'estate. La macchina dei bandi - che da qui ad aprile mette sul piatto 900 milioni - si è messa in moto per chiudersi entro il prossimo mese. Il ministero dello Sviluppo economico ha infatti sbloccato nei giorni scorsi la prima tranche di risorse - 122 milioni di euro - che serviranno a costruire le dorsali in fibra ottica nelle zone ancora sprovviste di banda larga, raggiungendo oltre 500 comuni. Le altre due tranche - 547 milioni e 232 milioni - saranno disponibili a inizio e fine aprile.

«Le procedure di gara saranno concluse entro 3-4 mesi e così i primi cantieri potranno aprire entro inizio estate», assicura Roberto Sambuco, capo dipartimento per le Comunicazioni del ministero dello Sviluppo economico.

Il primo bando è stato appena pubblicato sul sito di Invitalia e chiama all'appello società di scavi e installatori di reti e punta all'azzeramento del digital divide (almeno 2 megabit/secondo a tutti i cittadini) raggiungendo gli ultimi 2,8 milioni di italiani che non possono accedere a collegamenti. Sempre sul fronte del digital divide interviene anche il secondo bando da 232 milioni che sarà pubblicato a fine del prossimo mese appena si sarà conclusa - il 21 aprile - la consultazione pubblica sulle aree «più remote del Paese» interessate dallo stesso bando (sul sito dello Sviluppo economico c'è una lista di oltre 3.000 Comuni). In questo caso l'intervento riguarderà il segmento di accesso della rete telefonica ricorrendo al metodo dell'"incentivo" con 232 milioni pubblici, a cui dovrà corrispondere il contributo privato di almeno il 30 per cento.

In mezzo a questi due bandi ci sarà un terzo intervento

molto più ricco - che sarà pubblicato nei primi giorni di aprile - che vale ben 547 milioni dedicato alla banda ultralarga (da 30 a 100 megabit), con l'obiettivo di coprire una serie di piccoli e medi centri che non figurano nei piani dei privati. L'obiettivo è raggiungere 4 milioni di cittadini residenti in 179 comuni di Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sicilia. In questo caso non ci sarà un solo bando, ma cinque bandi regionali per i quali i fondi pubblici disponibili ammontano in tutto a 383 milioni (una buona parte con la riprogrammazione dei fondi europei

L'ITER

Il primo bando pubblicato sul sito di Invitalia: l'obiettivo è raggiungere 2,8 milioni di cittadini privi di collegamenti veloci

2007-2013) a cui si aggiungerà un contributo privato minimo di 164 milioni, per un plafond totale di appunto 547 milioni di euro. I nuovi bandi dovrebbero tra l'altro favorire i consorzi tra gli operatori - come Telecom, Metroweb, Fastweb o Vodafone - e anche le "cordate di filiera" con alleanze che includano anche le aziende che si occupano di scavi o della fibra.

In attesa dei nuovi bandi le società di scavi e gli installatori di reti che vogliono partecipare al primo bando (95 milioni con investimenti per 122) potranno presentare le loro offerte entro il 31 maggio. Gli interventi riguardano, in particolare, Comuni e frazioni di Abruzzo, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto e prevedono la costruzione di circa 4000 km di rete in fibra ottica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riformata la legge: la programmazione passa ai Comuni che potranno innovare proponendo soluzioni alternative

In Piemonte piani più snelli

Burocrazia alleggerita con la «conferenza di copianificazione» – Confermato il ruolo centrale del Prg

PAGINA A CURA DI MARIA CHIARA VOCI

La palla della pianificazione urbanistica passa, in Piemonte, nelle mani dei Comuni. Che, fino a ieri, per effetto della legge Astengo 56/1977 non potevano far altro che inviare il Piano regolatore in Regione e attendere per mesi il semaforo verde. Mentre, da domani – non appena sarà in vigore il disegno di legge I53, approvato in Consiglio il 19 marzo – avranno il compito non solo di fissare i tempi di svolgimento delle conferenze di copianificazione, ma potranno anche innovare, proponendo «dal basso» soluzioni alternative per la pianificazione del territorio.

Perché la nuova legge urbanistica piemontese – che arriva dopo ben 35 anni dall'ultima riforma – non cambia, così come in quasi tutte le altre Regioni, gli strumenti «del gioco». Il Piano regolatore generale resta principe nei 1.207 Comuni del territorio, «perché cambiare rotta in un momento di crisi – ha spiegato più volte Livio Dezzani, direttore dell'Urbanistica e ideatore della legge – significava togliere dopo trent'anni i riferimenti mentali ai tecnici delle amministrazioni. Correndo il rischio di una paralisi delle attività».

La legge, però, al tempo stesso non impone paletti alla «fantasia». «La Regione – prosegue infatti Dezzani – è pronta a recepire proposte innovative di pianificazione locale, come utilizzo di modelli strutturali per il piano regolatore. La differenza, però, è che le novità non sono imposte dall'alto, ma possono maturare dal basso, dalla proposta dei Comuni e dei loro tecnici».

Il secondo diktat su cui si regge il novellato approvato dal consiglio sabaudò è la semplificazione. Come spiega Ugo Cavallera, che fino al 20 marzo è stato assessore alla Pianificazione territoriale e che ha portato al traguardo la riforma urbanistica, prima di cedere il posto alla collega Giovanna Quaglia, per andare a sua volta a ricoprire le deleghe alla Sanità (la Giunta Cota è reduce da un complesso rimpasto): «Per rispondere alla difficoltà degli operatori e ridare fiato agli investimenti pubblici e privati era necessario ridurre il peso burocratico». Proprio la conferenza di copianificazione – che diventa lo strumen-

to ordinario per approvare non solo le varianti strutturali (così come era già stato deciso dalla Giunta Bresso), ma anche per i piani – rappresenta la principale novità. Attorno a un tavolo saranno riuniti tutti gli enti interessati a vario titolo a un iter urbanistico e sarà questo il luogo per confrontarsi, dare pareri e assumere decisioni, che dovranno poi essere fatte proprie dalle amministrazioni municipali, con atti di consiglio. Fra le novità, spicca inoltre l'introduzione della variante semplificata, che potrà essere usata per dare il via libera agli interventi che hanno già a monte il consenso di tutti perché discendono da accordi di programma, finanziamenti europei, sportelli unici e piani di recupero urbano. Nuova, infine, l'integrazione della Vas nelle procedure di pianificazione e l'introduzione di strumenti come gli accordi territoriali e di pianificazione, che sono la premessa per dare corpo operativo alle trasformazioni prefigurate dal piano città nazionale. ■

Elezioni in Sicilia

Legge sulle preferenze, slittano le Comunali

MILANO — In Sicilia per le elezioni comunali si voterà il 9 e 10 giugno prossimi. A deciderlo è stata la giunta regionale presieduta dal presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta, spostando la data inizialmente prevista per il 26 e 27 maggio prossimi. La decisione è stata presa per consentire il via libera da parte dell'Assemblea regionale siciliana al disegno di legge sulla doppia preferenza di genere, già all'esame della Commissione affari istituzionali: in sostanza, si potranno indicare due preferenze, ma se il primo nome sarà di un uomo, il secondo dovrà essere di una donna (e viceversa). Il presidente della Regione Crocetta ha anche dato mandato di emettere il relativo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai comandati alle reti d'impresa: le novità della Finanziaria regionale

**IERI IL VIA LIBERA IN COMMISSIONE BILANCIO, IL TESTO PASSA IN CONSIGLIO
TAGLIATI DEL 25% I COMPENSI DEI DIRIGENTI. PER IL WELFARE ARRIVANO 11 MILIONI**

Di **ANTONELLA AUTERO**

Sarà approvato tra oggi e domani in Consiglio il Bilancio di previsione 2013 della Regione Campania: ieri pomeriggio la seconda Commissione ha fatto scattare il disco verde al testo al termine di una seduta durata più di 24 ore. Tra le novità, ulteriori tagli al personale, la previsione di norme di sicurezza finanziaria (per la stabilizzazione dell'equilibrio di bilancio), nuove regole per l'accorpamento delle partecipate regionali (la Regione vorrebbe dismetterne 18, quelle in cui ha una partecipazione minoritaria). E ancora: semplificazione burocratica per il funzionamento dei parchi, nuove norme per le attività produttive, con la previsione di filiere per settore merceologico e non per area geografica, stanziamenti per il rientro del capitale umano in Campania e una riduzione delle giornate lavorative per i forestali, da 365 a 180 giorni. Via libera anche all'emendamento di Fulvio Martusciello, consigliere per le Attività produttive del governatore Stefano Caldoro, che stanziava nuovi fondi per la ricerca e l'innovazione.

Personale e Sanità

Ma andiamo per ordine. Nuovo giro di vite sul fronte del personale dove è previsto un taglio del 25 per cento dei compensi dei dirigenti e viene fissato il tetto massimo di un comanda-

to per ogni struttura. Il fondo comandati è, inoltre, ridotto del 50 per cento e viene respinta l'ipotesi di stabilizzazione di nuovi comandati provenienti da altri enti.

L'Arsan, l'Agenzia regionale per la Sanità, viene trasformata in azienda di supporto della Regione.

Edilizia e Ambiente

Novità in arrivo anche sul fronte dell'edilizia residenziale pubblica. Spariscono gli ex Istituti autonomi case popolari per lasciare il posto all'Ares, un'agenzia unica per tutta la Regione con uffici dislocati presso ogni provincia. Sul fronte ambientale la holding regionale Campania Ambiente e Servizi incassa 7 milioni di euro, mentre per il funzionamento dei parchi si dà il via libera a una semplificazione

Attività produttive

Diverse le norme per le attività produttive contenute nella Finanziaria, a partire dalla previsione di filiere per settore merceologico e non per area geografica. Vengono, inoltre, stanziati: 5 milioni per l'esproprio del polo calzaturiero di Caserta, 500 mila euro per il rientro dei cervelli, 200 mila euro per le reti impresa, e la previsione di private equity, con un fondo capitali di rischio per le imprese.

Forestali

Per i forestali è prevista una riduzione delle

giornate lavorative, da 365 a 180 giorni con riferimento ai soli contratti a tempo determinato. Una previsione, quest'ultima, che equivarrebbe la Campania ad altre regioni italiane consentendo di sbloccare i fondi di cofinanziamento del Cipe.

Spese del Consiglio

Ammonta a 54 milioni di euro il bilancio di previsione del Consiglio regionale che ottiene il disco verde della Commissione. "Come avevo anticipato- spiega il numero uno del Parlamentino, Paolo Romano- grazie al senso di responsabilità di tutte le forze politiche, abbiamo ottenuto un ulteriore risparmio di 12 milioni di euro rispetto ai 66 inizialmente preventivati. Nel 2010- aggiunge- il nostro bilancio era di 89 milioni di euro. Oggi, con ulteriori economie e con il trasferimento alla giunta di spese consolidate, com'era giusto che fosse, il Consiglio spende per il proprio funzionamento 35 milioni di euro in meno in 2 anni e mezzo".

Un risparmio resto possibile grazie al taglio delle indennità per 6 milioni di euro e la diminuzione dei vitalizi da 14 a 9 milioni di euro.

Welfare

La Commissione riesce anche a recuperare 11 milioni di euro per le Politiche sociali, cui si aggiunge il gettito del bollo auto previsto tra i 4 e gli 8 milioni. ●●●

Dall'Olimpico alla Scala la bigliettopoli dei potenti

ANTONIO FRASCHILLA
FABIO TONACCI

NON c'è nemmeno bisogno del "le non sa chi sono io". Per tanti consiglieri comunali, assessori, presidenti di Regione e su fino ai parlamentari, il biglietto omaggio è proprio un diritto, sancito in convenzioni e statuti. E non c'è *spending review* che tenga. All'Olimpico o alla Scala i politici continuano a usufruire d'inviti istituzionali e posti riservati.

INSOMMA, entrano gratis, e talvolta si portano pure parenti e amici.

PORTE APERTE ALL'OLIMPICO

A Roma in pochi credono davvero che i vari Gasparri, D'Alema o Storace, frequentatori della tribuna autorità dello stadio Olimpico, si pagheranno il biglietto ora che il nuovo presidente del Coni Giovanni Malagò ha abolito la tessera per lo stadio Olimpico ai parlamentari. Per dirla con le parole di Roberto Giachetti, neo vicepresidente della Camera, quella è stata «una mossa utile solo per eliminare il benefit ai peones». In effetti tra i circa 1.600 posti della tribuna centrale, ce ne sono 120 riservati al Coni e assegnati a discrezione con biglietti omaggio. È solo una questione di sapere a chi mandare il fax giusto in casa Coni. Da tempo sono stati staccati invece i fax delle società sportive. Il nuovo presidente della Roma, l'americano James Pallotta, ad esempio, ha eliminato gli omaggi. In casa della Lazio, invece, è il presidente Lo Tito a gestire personalmente un migliaio di biglietti. Li dà a chi gli fa comodo.

CONSIGLIERE E TIFOSO

A Firenze prima di ogni partita arrivano sulla scrivania del sindaco rottamatore Matteo Renzi 126 biglietti omaggio. La spartizione è degna di un chirurgo: 54 vanno a consiglieri e giunta, 5 ai presidenti di quartiere, 30 a società sportive e servizi sociali. Quello che resta, circa 25 omaggi, è a discrezione di Renzi e del vicesindaco.

Va peggio a Milano. Per ogni evento che si tiene allo stadio Meazza, che sia una partita di Inter e Milan o un concerto, in automatico arrivano agli 80 consi-

glieri comunali 2 biglietti gratis. Altri 160 sono gestiti dalla segreteria del sindaco Pisapia. «I miei li metto all'asta, gratuitamente, su Facebook», spiega Marco Cappato, consigliere dei Radicali che nell'ottobre del 2012 ha pubblicato tutti i nomi di chi aveva usufruito degli omaggi. E vennero fuori, per un concerto di Bruce Springsteen, in nomi di Pisapia o di Gabriele Albertini. Giunta e consiglieri hanno poi i biglietti per i teatri della città. Il Movimento 5 stelle ha contato 2.608 biglietti regalati in un anno dalla Scala. I consiglieri di Monza e di Milano vengono anche invitati formalmente all'autodromo per il Gran Premio: Roberto Formigoni qui è di casa.

A Torino sono un po' più di manica stretta. La squadra granata mette a disposizione una tribuna al Comunale per i politici locali, ma ci sono appena 18 posti. E al sindaco è garantita la tessera annuale. La Juventus invita i consiglieri comunali e regionali per "un atto di cortesia", ma i biglietti omaggio arrivano solo se c'è la richiesta dell'interessato.

UN BENEFIT DA DIVIDERE

Scendendo al Sud, la musica non cambia. A Napoli ogni domenica sono almeno duecento i biglietti omaggio messi a disposizione di consiglieri comunali, regionali, deputati e senatori. Il sindaco, Luigi de Magistris, siede sempre accanto al presidente De Laurentiis in tribuna d'onore. Ma se a Napoli non è istituzionalizzato il biglietto omaggio, a Palermo l'ingresso al Barbera è un benefit riconosciuto insieme a computer e telefonino. Fino allo scorso anno i cinquanta consiglieri comunali non solo avevano diritto allo stadio, ma anche a un pacchetto di biglietti per le curve. Tagliandi che davano poi liberamente ad amici, parenti ed elettori. Aprendo così una sorta di mercato parallelo del favore. «Da quest'anno abbiamo eliminato i biglietti per le curve», dice il presidente di Sala delle Lapidì, Salvatore Orlando (Idv). Nel dettaglio i consiglieri hanno però ancora a disposizione 12 posti in tribuna vip e altri 38 nella zona laterale. E prima di una partita Palermo-Juventus l'ex presidente del Consiglio comunale per assegnare i posti in tribuna vip è stato costretto ad utilizzare il manuale Cencelli, assegnandoli in base al-

la grandezza dei gruppi: così al Pdl ne sono toccati cinque, due all'Udc e uno solo a Pd ed Mpa. Ma c'è di più: i consiglieri entrano gratis anche al Teatro Massimo.

Un sindaco tifoso e sempre presente allo stadio è certamente quello di Catania, Raffaele Stancanelli. Con al seguito, spesso, assessori e consiglieri. A Lecce il sindaco azzurro Paolo Perrone e una ventina di consiglieri hanno l'abbonamento allo stadio.

PRIME FILE ASSICURATE

Anche quando si tratta di grandi concerti, i manager sanno già che arriveranno decine di richieste per accaparrarsi qualche ingresso gratuito: «È accaduto ad esempio per i concerti di Battiato e di Sting dello scorso anno — racconta un imprenditore siciliano — per i quali abbiamo dovuto dare almeno sessanta biglietti omaggio a politici vari, dall'assessore regionale Daniele Tranchida all'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, entrambi seduti in prima fila». Ai consiglieri fiorentini, per statuto, spetta invece anche uno sconto del 15 per cento per i concerti allo stadio, nonché omaggi per tutte le iniziative che si tengono al Mandela Forum e a Palazzo Strozzi. Lo stesso accade a Torino. Per i politici, e i loro amici, i posti si trovano sempre.

La lotta all'evasione

Fisco, freno al segreto bancario: ecco l'anagrafe dei conti correnti

Nel «cervellone» anche carte di credito e cassette di sicurezza

Nando Santonastaso

Era un progetto annunciato, ma fino a ieri non attuato. L'inasprimento della lotta all'evasione fiscale, previsto dagli obiettivi del governo Monti, sembrava più un'aspirazione che una vera e propria urgenza. E invece il provvedimento attuativo è arrivato. L'ha firmato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Bepi e segna la nascita di una vera e propria banca dati del Fisco, con la possibilità che tutti i movimenti dei contribuenti confluiscono nell'Anagrafe tributaria e permettano agli 007 del Fisco di accertare la congruità tra spese, incassi e dichiarazioni dei redditi.

Nel «cervellone» finiranno anche le spese effettuate con le carte di credito (l'Agenzia non entra nel dettaglio ma nel saldo delle movimentazioni annuali è evidente che ci saranno pure quelle). E al meccanismo di controllo non sfuggiranno nemmeno le cassette di sicurezza: gli accessi saranno infatti registrati ed evidenziati nel rapporto annuale che le banche e gli altri intermediari finanziari sono tenute a compilare partendo dai dati del 2011.

La svolta fiscale, insomma, prende corpo e sembra mandare definitivamente in soffitta il segreto bancario. D'ora in poi, tutto il sistema del credito si reggerà sulla trasparenza più evidente. E, altra novità rilevante, in tempi molto ravvicinati, anche questi resi di dominio pubblico dall'Agenzia. Vediamoli.

La prima scadenza è quella del

31 ottobre 2013, data entro la quale devono essere trasmessi i dati relativi al 2011, mentre per quelli relativi al 2012, il termine è il 31 marzo 2014. «A regime - si legge nella nota del Fisco - gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente e trasmetterla entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni che saranno gestite nel rispetto della normativa sulla privacy e confluiranno nell'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria, denominata Archivio dei rapporti finanziari».

Ovviamente potevano esserci problemi di privacy a monte del provvedimento. Problemi, a quanto pare, risolti. Spiega infatti l'Agenzia: «In linea con le indicazioni dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, si utilizza per l'integrazione dell'archivio dei rapporti finanziari, il Sid (Sistema di Interscambio flussi Dati), nuovo canale di trasmissione di dati dell'Agenzia delle Entrate. Ogni singolo operatore finanziario deve avviare la procedura di registrazione al Sid secondo le modalità descritte sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate». Inoltre, il canale Sid «prevede l'interconnessione application-to-application tra sistemi informativi e apposite misure di sicurezza di natura tecnica e organizzativa».

I dati e le informazioni relativi al 2011 vanno inviati entro il 31 ottobre 2013. Quelli relativi all'anno 2012 vanno, invece, inviati entro il 31 marzo 2014. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la

comunicazione annualmente e trasmetterla entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni. «Un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia individuerà i criteri per l'elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione».

Ma cosa dovrà essere effettivamente trasmesso? «I dati da trasmettere con la comunicazione

integrativa annuale sono quelli identificativi del rapporto finanziario, quelli relativi ai saldi iniziali e finali del rapporto riferiti all'anno interessato dalla comunicazione e i dati degli importi totali delle movimentazioni, distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto, conteggiati su base annua». Il provvedimento, il cui testo è disponibile sul sito www.agenziaentrate.it, ricorda che la comunicazione integrativa non sostituisce la comunicazione dei dati prevista dai provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 2007 e del 2008.

I nuovi dati che entreranno a far parte dell'anagrafe tributaria saranno incrociati con gli altri già presenti nella banca dati, per esempio quelli del redditemetro, e dovrebbero portare alla formazione di liste di presunti evasori sempre più precise.

I tempi

Il dispositivo dell'Agenzia delle Entrate scatterà da ottobre
Garantita la privacy

Lui si autoinsedia in virtù del silenzio-assenso, ma viene subito destituito

La Campania caccia il difensore civico

Pietro Treccagnoli

Ora al difensore civico tocca difendersi se stesso o trovare chi lo difenda. Deve cominciare dalla fine, perché negli uffici della Regione Campania, al Centro Direzionale di Napoli, ieri mattina, è andato in scena un atto unico della commedia dell'arte italiana. Al centro della contesa un incarico, quasi gratuito, ma che non solo fa curriculum, ma è pur sempre una poltroncina di potere: il difensore civico della Regione, appunto, che con tutti i guai che tiene deve difendersi pure da un suo ex difensore. La storia surreale e, diciamo, buffonesca è infarcita di autonome, diffide, rinvii, doppi incarichi, carta bollata, rimborsi.

Protagonista l'avvocato Giuseppe Fortunato che sulla sedia dell'ente ora governato da Stefano Caldoro, s'è già accomodato dal 1999 al 2004. Da quando lui ha lasciato ci sono state altre nomine, mai effettive, e dimissioni. Così, da due anni e mezzo Fortunato si affacciava per riavere l'incarico di paladino dei campani. Scaduti i termini, appellandosi al silenzio-assenso, nell'imbarazzo dei suoi ex-colleghi, si è andato a piazzare dietro la scrivania del vecchio ufficio e ha diffuso un comunicato stampa da salvatore della patria, mettendo in fila i titoli dei giornali dei giorni passati. «Dopo anni di assenza torna il difensore civico della Campania» ha scritto. Manco fosse Zorro. E via con il suo piano di lavoro: aiuterò il Pascale al quale vogliono tagliare i fondi, interverremo per la frana di Castelnuovo di Conza, non lasceremo soli gli animali dello zoo di Napoli, faremo tappare le buche stradali. Molto più di Zorro, addirittura Harvey Keitel di Quentin Tarantino: «Sono Wolf, risolvo problemi».

Ma il ruolo di arcangelo che impugna la spada della giustizia pubblica è durato poche ore. È arrivata subito una diffida del segretario generale della Regione e le forze dell'ordine lo hanno fatto sloggiare. Anche perché nel frattempo al suo posto avevano provveduto a nominare con solerzia degna di miglior causa il difensore ufficiale: Francesco Bianco, ex consigliere di Forza Italia. Lo sfortunato Fortunato ricorrerà al Tar e qualcuno dovrà difendere l'ex-difensore civico. Cilmente, si spera.

RICORSO ANTI-ZTL: NO DEL TAR CAMPANIA

Un successo per la giunta guidata da Luigi de Magistris. La Prima sezione del Tar della Campania respinge il ricorso sulla Ztl del centro antico e delle aree pedonali presentato, tra gli altri, dall'avvocato Raffaele Di Monda, con cui si chiedeva l'annullamento della delibera di giunta comunale n.839 del 28 luglio 2011. A renderlo noto è un comunicato dell'Ufficio Stampa del Comune di Napoli. Il Tar - prosegue la nota - ha riconosciuto la coerenza, nonché la correttezza procedurale, fra il piano urbano del traffico ed i provvedimenti adottati dall'amministrazione. Il Tar ha poi riconosciuto la logicità della limitazione al traffico veicolare privato per migliorare la sicurezza della circolazione, la salute, l'ordine pubblico, il patrimonio ambientale e culturale sul territorio del centro storico cittadino. Sempre il Tar ha riconosciuto che con i provvedimenti non si è leso il diritto costituzionale di circolazione dei cittadini. Si tratta di una sentenza che dunque conferma la correttezza dell'azione da parte dell'amministrazione, la quale sta comunque approfondendo i correttivi e le integrazioni che saranno adottati, dopo 18 mesi di sperimentazione, in base ad alcune richieste avanzate da una parte di residenti e commercianti e della municipalità.



Servizio sanitario sotto la scure: meno servizi più tasse per i cittadini

Ticket sui farmaci aumentati del 40 per cento, il 55 per cento degli assistiti che paga da sé le visite specialistiche e gli esami diagnostici (sia per aggirare le lunghe liste d'attesa, sia perché i ticket sono oramai così alti da spingere verso un privato sempre più low cost. E poi bandanti (774mila) che superano i dipendenti di Asl e ospedali (646mila), tasse locali aumentate di 5 mld in 2 anni. L'analisi del Rapporto Oasi 2012 dell'Università Bocconi rimanda un'immagine a tinte fosche del Servizio sanitario nazionale che traballa sotto gli urti della crisi allo stato sociale. Per non parlare del Welfare su cui continuano ad aleggiare lo spettro della mancanza di risorse. Una prova in più, semmai ve ne fosse bisogno, che nella sanità non si può risparmiare eliminando gli sprechi senza ridurre l'offerta di salute. Alla formula del partito delle forbici non sembrano credere molto gli esperti della Bocconi, che nel Rapporto Oasi 2012 mettono in guardia: "C'è il serio rischio che alla riduzione degli input faccia seguito la riduzione degli output". Anche perché da qualsiasi punto di vista la si guardi, in termini pro-capite o in rapporto al Pil, la spesa sanitaria italiana è la più bassa d'Europa e da qui al 2015 dovrà affrontare una cura dimagrante da oltre 30 miliardi per effetto delle ultime manovre". Insomma, i tagli alla fine rischiano di ridurre l'offerta di servizi alle persone. Insomma il welfare "fai da te" è sempre più esteso. E come se non bastasse per non tingere di rosso i propri bilanci o per evitare disavanzi peggiori le Regioni ripianano i bilanci a suon di tasse.

Bilanci sanitari risanati a suon di tasse

Maggiorazioni delle addizionali Irpef, aumento delle aliquote Irpef, rincari del bollo auto e cartolarizzazione dei debiti sono gli strumenti, singoli o associati, ai quali hanno fatto ricorso quasi tutte le Regioni, ad eccezione di Valle d'Aosta, Friuli, Trento e Bolzano, Basilicata e Sardegna. Mentre Marche, Abruzzo, Molise e Campania hanno messo mano a tutte le leve fiscali consentite dalla legge. Senza aumenti di tasse locali, come dicono i dati del Ministero della Salute, già nel 2011 ben 16 regioni avrebbero tinto di rosso i propri bilanci sanitari. I dati del quarto trimestre, ultimi disponibili, hanno evidenziato che prima di chiedere nuovi sacrifici fiscali ai contribuenti hanno chiuso il bilancio con leggeri attivi solo Lombardia, Veneto, Umbria, Marche e Abruzzo. Tutte le altre sarebbero andate in rosso. Il disavanzo maggiore lo avrebbe toccato il Lazio con 815 milioni, seguito dalla Sardegna con 283 milioni e il Piemonte con 260. Poi con gli aumenti delle addizionali Irpef e di balzelli locali vari i bilanci sono tornati a galla salvo che per Sardegna, Molise, Campania e Calabria.

La situazione in Campania

La nostra regione, tuttavia, è sulla buona strada. Da 173 milioni di rosso (al netto della manovra fiscale), si passerebbe a solo 7 milioni di debito nella verifica prossima ventura di metà aprile fissata al tavolo Massicci di verifica del piano di rientro. Per pareggiare i conti le Regioni in rosso hanno finito per tartassare i cittadini con aumenti di tributi locali e addi-

zionali Irpef pari a 2,2 miliardi di euro nel 2011. Solo il Lazio ha fatto ricorso alla leva fiscale per 792 milioni. E le cose non sono migliorate nel 2012, visto che l'aliquota media dell'addizionale Irpef, secondo l'osservatorio Uil sulle politiche territoriali, è passata da una media dell'1,19% all'1,49, che fanno altri 2,4 miliardi di euro prelevati dalle tasche dei contribuenti, che quindi per ripianare i deficit di Asl e ospedali in soli due anni hanno versato al fisco 5 miliardi in più.

Lievita la spesa privata

Intanto lievita la spesa privata che ha oramai superato il tetto dei 30 miliardi anche se con la crisi è calata di un modesto 1 per cento. Certo, se andiamo a vedere la classifica degli anni di vita attesa in buona salute l'Italia, almeno fino al 2010, si classifica al secondo posto con oltre 67 anni sia per gli uomini che per le donne, dietro solo alla Svezia, dove le donne vivono in forma fino a 67 anni e mezzo, gli uomini fino quasi a 72. Ma che qualcosa da noi cominci a non andare per il verso giusto sono per primi gli assistiti a segnalarlo. I dati elaborati dal Rapporto Oasi rivelano che nel Centro-Sud oramai la maggioranza dei cittadini giudica inadeguati i servizi offerti dal nostro Ssn (53,5 per cento al Centro e 62,2 per cento al Sud contro una media Italia del 43,9 per cento). E il trend è del tutto negativo, come mostra quel 31,7 per cento di assistiti che giudica peggiorati i servizi sanitari della propria regione, soprattutto nelle otto Regioni in piano di rientro dai deficit. ●●●

De Mauro: senza scelte politiche ci sarà sempre emergenza educativa

L'ex ministro

«Le classi dirigenti del Paese non hanno mai voluto curare il dato centrale dell'alfabetizzazione»

Cinzia Peluso

«L'emergenza educativa al Sud non si risolverà se non cambiano le scelte politiche del Paese». Tullio De Mauro ha una convinzione: «Bisogna investire nella qualità della scuola e nella formazione». Il noto linguista dall'alto della sua esperienza, anche di governo (è stato ministro dell'Istruzione nel 2000 sotto il governo Amato) lancia l'ennesimo appello.

Professore, il Censis fa scattare di nuovo l'allarme istruzione...

«In realtà, si rafforzano allarmi vecchi per la scuola secondaria. In tutta Italia, se si escludono le eccezioni del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, i livelli di preparazione degli studenti in uscita sono negativi. La situazione è preoccupante anche per l'elevata dispersione scolastica».

Ma c'è un caso Campania che emerge da questi dati. Qui un giovane su tre non studia e non lavora, percentuale più alta anche della media dell'intero Meridione.

«La presenza di una grande città come Napoli peggiora le condizioni di chi non lavora e non studia».

Si può spiegare meglio.

«Intendo dire che quello dell'emergenza scolastica non è l'unico dato negativo a Napoli, in rapporto al resto del Sud. Esistono tanti altri aspetti che evidenziano la scarsa affezione al bene pubblico che c'è qui. Si guardi, ad esempio, alla raccolta dei rifiuti. A Salerno si riesce



”

Il caso Napoli

«Una metropoli che presenta grossi problemi: emerge soprattutto la scarsa affezione al bene pubblico»

a fare la differenziata, nel capoluogo campano invece no. Insomma, sarebbe sbagliato isolare i dati della scuola dal resto dei problemi di cui Napoli non riesce a liberarsi».

Ma quali sono, secondo lei, le cause che hanno determinato i ritardi sul fronte dell'istruzione?

«Le classi dirigenti del Paese e quelle meridionali, in particolare, non hanno mai voluto curare le dimensioni della formazione. È mancata una politica aperta per capire che questo era, invece, un aspetto decisivo per tutto il Paese. Certo, al Sud esistono anche delle eccezioni. Come la Puglia. O la Calabria, dove, ad esempio, la giunta conservatrice ha attuato una politica seria, puntando sulla diffusione delle biblioteche e sul sostegno alla lettura».

È mancata, comunque, anche una spinta dal basso. Ad esempio, non c'è stato un pressing da parte degli intellettuali. Non crede?

«Sì, non ci sono state scelte coerenti per favorire una diffusione della cultura e dell'alfabetizzazione. E la generosità riferita a gruppi isolati non è stata sufficiente. Si guardi a Città della Scienza che, guarda caso, è stata bruciata. Anch'io da napoletano transfuga non ho potuto fare molto».

Il vero nodo, quindi, è che al Sud i casi isolati non riescono a fare rete. Quindi, servirebbe una politica di governo...

«Quando ero ministro dell'Istruzione ho sostenuto Rossi Doria, che puntava sui maestri di strada per far studiare e dare lavoro ai ragazzi. Le esperienze positive vanno rafforzate, ma non bastano. Serve una politica nazionale e si dovrebbe puntare anche sull'alfabetizzazione degli adulti per rafforzare la scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Censis: dispersi al 21%, neet al 32%. De Rita: politiche alla deriva, manca un progetto

Il Sud spreca gli investimenti

Si spende il doppio in istruzione ma con risultati peggiori

DI EMANUELA MICUCCI

Al Sud il doppio degli investimenti nella scuola rispetto al Centro-Nord, ma i risultati sono peggiori. Impietosa la fotografia scattata dal Censis nel rapporto «La crisi sociale del Mezzogiorno», presentato martedì scorso (www.censis.it). «La questione meridionale è sempre meno spiegata – sottolinea Giuseppe De Rita, presidente del Censis – da una carenza di risorse finanziarie, il cui utilizzo non ha portato sempre benefici sulla via dello sviluppo». La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Sud, infatti, è molto più alta di quella destinata al resto del Paese: il 6,7% del Pil contro il 3,1% del Centro-Nord, ovvero 1.170 euro pro-capite nel Sud rispetto ai 937 del resto d'Italia, cioè il 24,9% in più. Eppure, il tasso di abbandono scolastico nel Mezzogiorno è del 21,2% e al Centro-Nord del 16%. E sono decisamente peggiori i livelli di apprendimento e le competenze. Non solo. Tutte le regioni meridionali si caratterizzano per una incidenza del fenomeno neet, i giovani di 15-29 anni che né studiano né lavorano, superiore alla media nazionale: il 31,9%, con una situazione da emergenza sociale in Campania (35,2%) e in Sicilia (35,7%). Non va meglio all'università, dove il 23,7% degli iscritti meridionali si è spostato verso una localizzazione centro-settentrionale, contro una mobilità di solo il 2% dei loro colleghi del Centro e del Nord. Eppure, nel

Sud è maggiore la crescita dei 25-39enni che hanno conseguito il diploma: + 3,6% tra il 2005 e il 2011. Ma

procede più a rilento l'incremento dei laureati: +3,5% contro il +5% del Centro-Nord. Tuttavia quasi il 40% di questa fascia di età

ha al massimo la licenza media contro il 28,5% di Nord e il 26,5% del Centro. «Una dissipazione del potenziale delle giovani generazioni che – spiega Giuseppe Roma, direttore del Censis – è ben sintetizzata da tre indicatori: la quota di 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi solo con la licenza media e senza aver conseguito neanche una qualifica professionale biennale; le differenze di rendimento tra gli studenti del Centro-Nord e quelli del Sud; la significativa incidenza dei neet». Meno omogeneo è il primo indicatore. Da una parte Abruzzo Molise, Basilica e Calabria hanno tassi di abbandono inferiori o in linea con la media nazionale del 18,2%. Dall'altra la Puglia ha il 19,5% di dispersi, la Campania il 22% e le isole addirittura il 25%. Tranne l'Abruzzo, i neet superano dappertutto al Sud il dato nazionale e il trend è destinato a peggiorare per la crisi, con la disoccupazione giovanile che oscilla sul 50%. Né il sistema della formazione professionale riesce a raccogliere i dispersi della scuola, nonostante le ingenti risorse disponibili con i fondi strutturali nelle 4 regioni dell'obiettivo convergenza. Anzi, stenta a decollare: l'Isfol mostra che nel 2011-12 si concentrano al Nord il 52% degli iscritti ai percorsi triennali e oltre il 72% dei qualificati. Peggio l'apprendistato: non solo nel Sud c'è appena il 17% del totale degli apprendistati, per giunta in forte contrazione, ma la loro offerta formativa è del tutto insufficiente: nel 2011 la faceva il 12,2% contro il 47,2% del Nord.

Indagini nazionali e internazionali certificano il ritardo negli apprendimenti degli studenti meridionali, che secondo TIMSS e IES 2011 si manifestano già alla primaria e si acuiscono alla fine delle medie. Nelle isole in lettura in IV elementare il 23% degli alunni è a livello basso e solo il 6% a quello avanzato. E in matematica il 30% è a livello basso e il 13% addirittura sotto questo livello. Finanziamenti a pioggia e non utilizzati pienamente e mancanza di un modello di intervento specifico sono per il Censis, «il punto debole delle politiche educative del Sud, che navigano a vista. Una deriva che – prosegue De Rita – scuola, formazione e università sembrano limitarsi ad assecondare, abbassando l'asticella delle aspettative».

©Riproduzione riservata

Il ministero convoca i sindacati per l'annuncio, poi la smentita a mezzo comunicato

Il balletto dell'anno in meno

Pronti i decreti di sperimentazione, in pole la Lombardia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La voglia c'era. E i decreti pure. Solo che, vista l'alzata di scudi dei sindacati, il ministro pare che alla fine non se la sia sentita. I decreti riguardano la sperimentazione del taglio di un anno della durata del percorso scolastico, per adeguarla a quella europea che consegna al sistema universitario i ragazzi diplomati già a 18 anni. Il progetto, partito dallo studio condotto da una commissione ministeriale ad hoc presieduta da Vittorio Campione, era stato rilanciato come prospettiva di riforma dei cicli scolastici già nei mesi scorsi. Anche in quel caso però, davanti alle critiche sollevate da sindacati e partiti, fu declassato dal ministero dell'istruzione, Francesco Profumo, a semplice dossier e rimesso in un cassetto. Poi nella direttiva per l'azione amministrativa 2013, lasciata alle buone intenzioni del successore, il ministro Profumo ritorna sull'argomento, ribadendo la necessità di allinearsi alla durata europea dei percorsi. La scorsa settimana la nuova puntata: i sindacati sono stati convocati d'urgenza per un incontro, tenutosi venerdì, nel quale sono state illustrate le sperimentazioni dei percorsi di riduzione; sperimentazioni e non di più, giacché i tempi per una riforma organica

sono finiti da un pezzo per il governo in carica. Ma comunque si tratterebbe di lanciare un seme nel campo, e poi chissà.

I sindacati, una volta com-patti, hanno criticato l'assenza di confronto su

una modifica dell'ordinamento che ha ricadute sulla didattica e l'organizzazione, e hanno evidenziato rilievi

giuridici che lascerebbero tra l'altro intendere la facile impugnabilità degli stessi decreti (l'assenza di parere da parte del Cnpi, per esempio).

Sta di fatto che, a stretto giro, i progetti sono stati sconfessati via comunicato. I

decreti ritornano nel cassetto, fino a di-

verso ordine. I provvedimenti non seguivano un unico progetto, ma autorizzavano tutte le modalità di riduzione possibili: inizio a 5 anni del percorso scolastico, riduzione di un anno della primaria, accorpando quarta e quinta, e poi taglio di un anno delle superiori, trasformando il primo biennio in due semestri.

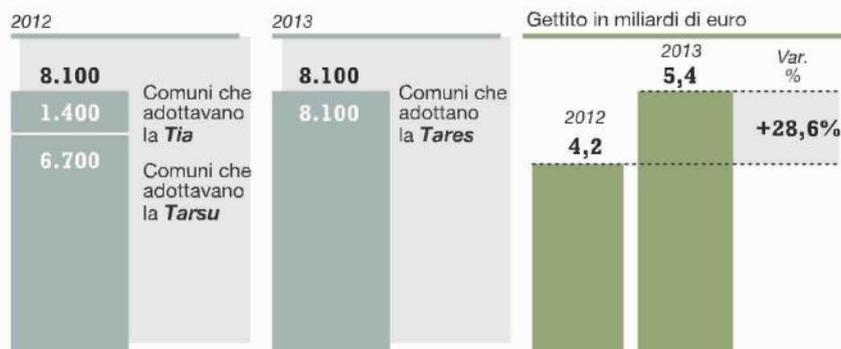
In pole, tra le regioni più desiderose di partire, c'è la Lombardia, che ha presentato il 18 dicembre scorso la richiesta di sperimentazione della riduzione di un anno dei 5 anni delle superiori: si tratta dell'istituto paritario San Carlo, un liceo internazionale per l'intercultura. Nel Lazio era pronto a partire l'istituto comprensivo Settembrini, con la previsione di una scuola elementare che chiude in quarta. In tutti i casi, le sperimentazioni avrebbero dovuto garantire il raggiungimento degli stessi traguardi di sviluppo delle competenze previste per il percorso ordinario. Si attendono sviluppi.

—©Riproduzione riservata—■

Rivolta contro la nuova tassa rifiuti

Comuni, sindacati e Pd chiedono lo stop: rincaro del 30% che si aggiunge a Imu e Iva

Gli effetti della Tares



Fonte: Dipartimento Finanze e Ispra

ROBERTO PETRINI

ROMA—Per il sindaco di Godega di Sant'Urbano in provincia di Treviso, che ha scritto al neopresidente del Senato Grasso, la Tares è «incostituzionale». Luigi Lucchi, primo cittadino di Berceto, paesino dell'Appennino parmense, venerdì scorso voleva rimanere in mutande di fronte al Quirinale per protesta. Nove piccoli municipi della Toscana sono pronti alla battaglia: «Non siamo gabellieri». Sul piede di guerra anche i piemontesi in mobilitazione a Bra. Il governo ancora non c'è ma la rivolta della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (acronimo di Tributo comunale Rifiuti e servizi) che entrerà in vigore a luglio, è già partita. Per ora a macchia di leopar-

do.

Il fronte anti-tares che si va componendo è tuttavia più ampio di quello dell'Anci: nei giorni scorsi un gruppo di nuovi parlamentari del Pd ha scritto una lettera al governo Monti per chiedere il rinvio del pagamento al primo gennaio del 2014.

Il disagio per le il peso delle tasse locali è stato oggetto ieri dell'attenzione del leader della Cgil Camusso che ha proposto al presidente incaricato Bersani di elevare a 1.000 euro l'esenzione per l'Imu prima casa e in linea generale di «disinnescare le micce Iva, Imu e Tares». Lo stesso Bersani in campagna elettorale aveva parlato di una franchigia fino a 500 euro. Con la proposta della Cgil si arriverebbe ad una sostanziale abolizione

dell'Imu prima casa che rimarrebbe in vigore solo per alcune case «A2» nei grandi centri e per le abitazioni di lusso. Il pressing dei sindacati è emerso nei giorni scorsi con una presa di posizione di Cgil (Barbi), Cisl (Giacomassi) e Uil (Loy) che hanno chiesto di rinviare o spalmare la Tares e hanno messo in guardia contro la stangata di luglio che vedrebbe una congiuntura negativa di tasse locali e nazionali pari a 31,8 miliardi: l'acconto Imu peserebbe per 11,6 miliardi, il saldo Irpef per 14,4 miliardi, l'acconto Tares per 4 e l'aumento dell'Iva per 1,8 miliardi.

Tornando al nodo della Tares la nuova tassa rischia di mettere in difficoltà le famiglie con un aumento, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia del 2012 che la Uil

servizio politiche territoriali calcola nella misura del 30 per cento: in totale l'aggravio sarebbe di 1,8 miliardi rispetto al 2012.

Il punto è che la Tares introdotta dal governo Berlusconi e confermata da Monti con il «Salva Italia», appesantisce il metodo di calcolo e la base imponibile delle vecchie Tarsu e Tia. In primo luogo la Tares si pagherà sull'80 per cento della superficie calpestabile (le vecchie tasse-rifiuti invece sulla superficie dichiarata). Inoltre la Tares è gravata di un «balzello» di 30 centesimi al metro quadrato (che discreszionalmente può essere portato a 40) che andrà a finanziare i servizi indivisibili dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica ecc.).

Come sottolinea un gruppo di sindaci piemontesi che si è riunito a Bra, la nuova Tares non premia la raccolta differenziata. Senza contare che i «servizi indivisibili» sono già pagati dal cittadino con l'Imu e dunque ci sarebbe una sovrapposizione.

Inoltre la mancata progressività della tassa porrebbe ancora una volta il problema della costituzionalità. I Comuni dunque sono sul piede di guerra anche perché devono chiudere entro il 30 aprile i bilanci preventivi e per ora navigano nel buio.

Sette «buchi» tra i vincoli imposti ai conti dei Comuni

Le modalità attualmente concesse di effettuare investimenti senza incorrere nelle penalità per il Comune, il sindaco e il funzionario dell'ente

DI MASSIMO FRONTERA

In attesa che le misure annunciate dal Governo producano gli effetti sperati sulla parziale deroga al patto di stabilità concessa da Bruxelles (si veda articolo sopra), nulla cambia nell'immediato per Comuni e Province che vogliono appaltare lavori. Anzi, da quest'anno il patto di stabilità è stato esteso anche ai Comuni di oltre mille abitanti, con l'effetto di portare da 2.300 a circa 5.750 gli enti locali sottoposti al patto. E dal 2014 saranno assoggettate anche le unioni di Comuni formate da Enti con popolazione fino a mille abitanti.

L'obiettivo del legislatore è chiaro: nulla, o quasi, deve sfuggire alla "blindatura" dei conti degli enti locali e territoriali. Il "cane da guardia" del patto è la Corte di conti, che non si è fatta scrupolo di censurare come elusivo ogni tentativo, più o meno fantasioso, messi in atto dai Comuni per "interpretare" i vincoli del patto di stabilità, cercando di rispettarli nella forma ma aggirandoli nella sostanza.

Non si contano, in particolare, i rilievi mossi ai Comuni che hanno adottato forme di Ppp - in particolare project financing e leasing immobiliare "in costruendo" - con l'obiettivo di spostare fuori dai vincoli

del patto investimenti che i magistrati contabili hanno ricondotto nell'alveo del bilancio comunale.

Sul leasing immobiliare in costruendo, la "pietra miliare" resta la delibera 49/2011 della Corte dei conti (sezioni unite). La corte segnala i «criteri contenuti nelle decisioni Eurostat» richiamati nel codice dei contratti che si applicano alle operazioni di partenariato pubblico-privato. Il punto è che la spesa della costruzione dell'opera «non grava sul bilancio dell'ente a condizione che il rischio concernente la costruzione dell'opera ricada sul soggetto realizzatore e che a quest'ultimo venga addossato anche un rischio ulteriore consistente, alternativamente, in quello riferito alla domanda, vale a dire all'utilizzo da parte degli utenti finali ovvero nella disponibilità del servizio connesso alla realizzazione dell'opera».

Il leasing viene, dunque assimilato al project. Stesso discorso per il più recente contratto di disponibilità (si veda anche l'intervista nella pagina a fianco).

POCHE RISERVE

Ciononostante, il legislatore ha circoscritto alcune modalità e ambiti di investimento che non rilevano ai fini del patto (si vedano le schede di sintesi qui sopra).

Il sistema che si è dimostrato più efficace in assoluto - perché già sperimentato negli ultimi anni con adesioni crescenti - è il cosiddetto **patto regionale verticale**, che è anche incentivato con una dote, riconfermata quest'anno, di 800 milioni. Il meccanismo non è che un modo per mettere in comunicazione contabile, per così dire, le amministrazioni regionali che hanno autorizzazioni di spesa concesse dal Mef cui però non corrisponde la capacità effettiva di spesa entro l'anno con enti locali comunali, che dispongono di risorse che non possono spendere. Secondo un'analisi dell'Ance, questa sorta di "borsa" delle autorizzazioni di spesa, ha consentito, alle 17 Regioni che vogliono aderire, di liberare 3,65 miliardi nel quadriennio 2009-2012. Per aggiudicarsi una quota dell'incentivo di 800 milioni in totale da distribuire alle Regioni che volessero partecipare, gli enti devono formalizzare l'adesione entro il 31 maggio prossimo. Meno efficace si è rivelato invece il patto di stabilità orizzontale (compensazione tra enti locali). Nessuna restrizione del patto per gli **investimenti effettuati con risorse europee** (sempre che siano a fondo perduto e non prestiti o impegni di fondi rotativi). In questo modo si vuole

spingere il piede sull'accelerazione della spesa delle risorse Ue.

Secondo una lettura sostenuta dall'Ance (Associazione di Comuni) sarebbero fuori dal patto anche gli investimenti fatti dalle unioni di Comuni (ex art. 32 del Tuel), in quanto tali enti non sarebbero mai stati oggetto di espressa iscrizione tra gli enti sottoposti al patto (si veda anche schedina in alto). L'ente appaltante deve essere l'Unione, sempre che lo statuto preveda il conferimento delle necessarie funzioni amministrative e contabili. Nonostante il numero elevato di unioni finora costituite - 372 a tutto il febbraio 2013 (per 1.888 Comuni) - lo strumento non sembra essere stato sfruttato ai fini "anti-patto".

Sulla contabilità separata vincolata - soluzione adottata dal Comune di Matera (si veda il numero 10/2013 di «Edilizia e Territorio») ci sono da registrare le perplessità avanzate dal magistrato Tiziano Tessaro (si veda intervista a fianco), che - pur non potendo esprimere un giudizio puntuale - inquadra la soluzione tra le forme di contabilità extrabilancio non giustificate. ■

LA LENTE DI INGRANDIMENTO

Contabilità vincolata presso Bankitalia

LO STRUMENTO - Le somme, provenienti da varie amministrazioni, vengono depositate su un apposito conto aperto presso la tesoreria provinciale della Banca d'Italia, autorizzato con decreto della Ragioneria. Nel Comune viene individuato un funzionario responsabile. L'Ente emette nello stesso giorno il mandato e la remissione di pagamento. Le economie possono essere reinvestite nell'opera. Ogni tre mesi il funzionario redige e invia un dettagliato report a Bankitalia.

LA NORMA - Dpr 20 aprile 1994 n. 367 «Regolamento recante semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa e contabili», articoli 8 (Programmi comuni fra più amministrazioni) e 10 (Contabilità speciali)



Regionalizzazione del patto

LO STRUMENTO - È già stato sperimentato, con successo, da qualche anno. Si tratta di una sorta di borsa per il trasferimento, autorizzato e controllato, di "quote patto" tra un ente cedente che ha una spesa autorizzata che non riuscirà a erogare entro l'anno e un ente acquirente che potrebbe spendere ma è frenato dal patto. La forma di maggior successo è il patto verticale tra Regione ed enti sottostanti (Comuni e Regioni). Per le Regioni che cedono "quote patto", quest'anno ci sono 800 milioni che si possono portare a sconto del debito.

LA NORMA - Legge 24 dicembre 2012, n.228 (Legge di stabilità 2013), art. 1, comma 122 e seguenti - Dl 6 luglio 2012, n.95, articolo 16, comma 12-bis e seguenti



Unioni di Comuni

LO STRUMENTO - Le Unioni di Comuni erano finora fuori

dal patto. Il legislatore ha previsto l'assoggettamento delle unioni formate da Comuni con meno di mille abitanti dal 2014. L'Anci sostiene che continuano a essere escluse le Unioni formate da Enti con oltre mille abitanti. Il motivo è che il legislatore è intervenuto assoggettando al patto le unioni "speciali" (ex art. 16 del Dl 138/2011 Spending review) ma ha (presumibilmente) "dimenticato" le Unioni "classiche" (ex articolo 32 del Tuel).

LA NORMA - Dlgs 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali), articolo 32 (Unioni di Comuni) - Legge 12 novembre 2011, n. 183 (Finanziaria 2012), art. 30 (Patto di stabilità interno)



regiere il patto - il rating di

Partenariato pubblico-privato

GLI STRUMENTI - Project financing, leasing immobiliare e - da ultimo - il contratto di disponibilità. Sono forme di partenariato che possono evitare i vincoli del patto di stabilità. Ma solo a condizione - come ribadito dalla Corte dei conti - che il rischio sia realmente (e non solo formalmente) a carico del privato e non alla pubblica amministrazione. In proposito, vale il principio secondo cui il privato deve accollarsi due rischi sui tre indicati da Eurostat nella decisione del 2004.

LA NORMA - Dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici), articoli da 152 a 160-ter (Titolo III, Capo III Promotore finanziario, società di progetto e disciplina della locazione finanziaria per i lavori e del contratto di disponibilità)



Investimenti con bonus dismissioni

LO STRUMENTO - Sono esclusi dal patto di stabilità gli investimenti infrastrutturali che gli enti territoriali realizzano con i proventi della dismissione di partecipazioni di so-

cietà strumentali che gestiscono servizi pubblici (tranne quello idrico). L'esclusione scadrà alla fine del 2014. Il tetto massimo è di 250 milioni per ciascun anno del biennio 2013-2014 ed è ricavato all'interno del Fondo Infrastrutture da una quota del Fo. La norma viene attuata, a valle delle dismissioni, effettuate dagli enti, da un decreto Infrastrutture-Economia (non ancora emanato).

LA NORMA - Legge 12 novembre 2011, n. 183 articolo 31 (Patto di stabilità interno degli Enti locali).



Utilizzo di risorse comunitarie

LO STRUMENTO - L'esclusione dai vincoli del patto di stabilità riguarda unicamente risorse provenienti (direttamente o meno) dall'Unione europea a fondo perduto. L'esclusione si estende a tutto il periodo della spesa e riguarda spese in parte corrente e in parte capitale. L'esclusione dal patto non si applica ai cofinanziamenti di altre amministrazioni e neppure ai prestiti di somme concessi da istituzioni comunitarie. L'esclusione vuole essere un incentivo alla spesa delle risorse comunitarie (che vengono poi rimborsate all'Italia). Le entrate devono essere state registrate dopo il 31 dicembre 2008.

LA NORMA - Legge 12 novembre 2011, n. 183 articolo 31, comma 10 (Patto di stabilità interno degli Enti locali)



Utilizzo di proventi da alienazioni

LO STRUMENTO - I proventi da dismissioni non sono esclusi dal conteggio ai fini del patto, ma l'effetto sul bilancio è neutro se i ricavi vengono introitati e investiti nello stesso esercizio di bilancio.

Ovviamente, non è né facile né immediato per un ente individuare un immobile vendibile e soprattutto, concludere

la vendita, vista l'attuale congiuntura di mercato. Uno strumento utile a questo fine è rappresentato dal fondo Fiv-plus di Cdp-Investimenti Sgr. Il fondo interviene aiutando l'ente a ipotizzare una possibile valorizzazione dell'asset (anche prevedendo cambi di destinazione d'uso) e poi mandare l'immobile all'asta. Se però l'immobile non trova acquirenti, il fondo garantisce l'acquisto dell'asset.



Via libera al pagamento degli arretrati e negoziati con i singoli Paesi su quali investimenti conteggiare in deroga

Spesa, Bruxelles più flessibile

L'Italia, verso il pareggio strutturale nel 2013, dovrebbe avere comunque un margine dello 0,5%: 7 miliardi

PAGINA DI PIERLUIGI BODA (DA BRUXELLES)

Dopo anni di attesa e d'inasprimento dei controlli **Ue sui bilanci, il rilancio degli investimenti produttivi operati dai Governi nazionali sembra tornare tra le priorità di Bruxelles.**

Un'inversione di tendenza che ha colto molti di sorpresa. Le conclusioni del Consiglio europeo del 15 marzo si limitavano, infatti, a sottolineare che nel quadro normativo corrente esistono i margini per conciliare il sostegno agli investimenti pubblici strategici con l'impegno per il risanamento finanziario. Per alcuni si trattava addirittura dell'ennesimo rifiuto di cambiare passo nonostante la crisi e la pressione delle opinioni pubbliche dei Paesi più colpiti.

In realtà, dopo il Consiglio, sono arrivati segnali molto più espliciti del cambio di atteggiamento: **l'intervento del 18 marzo dei commissari Rehn e Tajani** che hanno autorizzato l'**erogazione dei pagamenti arretrati** dovuti alle imprese dalle Amministrazioni pubbliche italiane è un primo passo di enorme rilevanza – in gioco ci sono decine di miliardi di euro – reso più agevole dal fatto che quei crediti sono già iscritti a bilancio nel debito pubblico (si veda alle pagine 2 e 3).

Altra questione chiave, oltre al pagamento degli "arretrati", è ora quella di selezionare gli **investimenti produttivi su cui richiedere una deroga al patto**. L'operazione è simile a quella condotta con successo dal governo Monti in occasione del decreto Salva-Italia, quando ottenne l'ok della Commissione all'erogazione in deroga al Patto di tre miliardi di euro di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali per le annualità 2012-2013-2014.

Questa volta il margine d'intervento dovrebbe essere maggiore grazie al pieno rispetto dell'impegno, assunto dall'Italia, di raggiungere il pareggio di bilancio (strutturale) nel 2013 invece che, come richiesto da Bruxelles, nel 2014. In base ai regolamenti, il pareggio si considera raggiunto quando il deficit strutturale non supera lo 0,5% del Pil. Poiché l'Italia

dovrebbe attestarsi a quota zero, esisterebbe un margine d'indebitamento, pari alla soglia consentita, per finanziare nuovi investimenti pubblici per circa 6,5 -7 miliardi all'anno.

Risorse che serviranno quasi certamente per coprire il **cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali** nei prossimi tre anni. Si tratta di 12 miliardi di euro indispensabili per concludere i programmi operativi 2007-2013 senza perdere risorse, completando entro il 2015 e il 2016 i pagamenti relativi agli impegni di spesa assunti, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013. Un'operazione che, in base alle attese di questi giorni, non esaurirebbe i margini di manovra disponibili.

Tra gli investimenti produttivi oggetto di negoziato con l'Ue potrebbero esserci, dunque, progetti per l'occupazione giovanile e **pacchetti di stimolo all'economia** focalizzati, in particolare, sulla **"green economy"**, dall'edilizia ai trasporti, alle rinnovabili. Potrebbero trovare spazio anche incentivi per le attività di **ricerca e sviluppo**, e misure per il potenziamento di servizi di welfare strategici come asili nido e assistenza agli anziani.

Il confronto decisivo si svolgerà nel mese di aprile, con la discussione dei Piani nazionali di riforma in cui i Governi presentano a Bruxelles la loro strategia annuale di rilancio, e proseguirà con la presentazione della manovra finanziaria alla Commissione entro il 15 ottobre. Un lavoro di programmazione che dovrà essere concordato via via con l'Ue e dovrà integrarsi con l'elaborazione dei nuovi programmi operativi per la spesa dei fondi strutturali europei 2014-2020, che saranno più selettivi rispetto a quelli della fase precedente, in base al principio della concentrazione tematica voluto fortemente dalla Commissione e volto a convogliare le risorse (circa 29,6 miliardi per l'Italia escludendo il cofinanziamento nazionale) su obiettivi strategici come l'efficienza energetica e lo sviluppo urbano sostenibile. ■

Progetti Ue, fuori dal patto le risorse statali

Sblocco dei pagamenti alle imprese ma anche di risorse da destinare a nuovi investimenti. A guardare i punti elencati dal Governo – che andranno nella relazione da sottoporre al Parlamento, e successivamente in un decreto attuativo – si deve dare atto all'Esecutivo di aver fornito elementi che vanno incontro alla tragica emergenza di liberare "cassa" per pagare i crediti pregressi, ma anche di sbloccare quote di risorse in conto capitale per nuovi investimenti.

Certo è che la misura annunciata non ha alcun effetto immediato. E che ci si affida alla buona volontà del Parlamento di dare un ok, consentendo al Governo di attuare le misure con un apposito atto, presumibilmente un decreto legge, come ha ipotizzato il ministro dell'Economia. La misura prodotta dal Governo lascia delusa la filiera delle costruzioni, che nello stesso giorno era scesa in piazza a fianco dei sindaci per chiedere uno sblocco immediato di risorse per liquidare i lavori eseguiti.

«Bisognava fare qualcosa subito – ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in un'intervista –. Rinviare ancora mi sembra davvero assurdo, direi inaccettabile». «Quando i nostri funzionari hanno incontrato quelli di Bruxelles – ha spiegato Buzzetti – è emerso chiaramente che sarebbe stato semplice e veloce liberare subito almeno 12 miliardi: soldi nelle casse dei Comuni virtuosi che sarebbero potuti andare ai fornitori e che invece inspiegabilmente non sono stati usati». Il Governo avrebbe dovuto dare «un colpo d'ala», ha insistito Buzzetti, anche perché «l'allarme rosso è scattato da mesi».

LE MISURE DEL GOVERNO

L'azione del Governo – come spiegato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli – va nella direzione di un allentamento del patto di stabilità fino a 40 miliardi di euro. L'orizzonte è fissato nel biennio 2013-2014. Più precisamente – come indicato nella nota finale del Consiglio dei ministri – gli importi sono pari a «20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014».

Sei i punti indicati dal Governo, di cui alcuni strettamente legati all'edilizia.

Al primo punto c'è «la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari». Se effettivamente attuata, la novità sarebbe rilevante

perché il patto di stabilità, estendendosi ai cofinanziamenti statali finisce con il bloccare anche le risorse comunitarie (che hanno il privilegio di essere escluse dal patto di stabilità). Su questo dossier sta lavorando da tempo il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. L'obiettivo che si era dato Barca era la conquista di almeno 12 miliardi, pari a quasi il 40% dei 31 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2013. Bisognerà capire quale sarà il punto di caduta di questa battaglia. C'è però un precedente che fa ben sperare. Era stato proprio Mario Monti a strappare a Bruxelles l'esclusione dal patto di stabilità di cofinanziamenti statali a progetti Ue per tre miliardi di euro (un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014).

Tornando alla manovra avviata la scorsa settimana dal Governo, al secondo posto della lista c'è il capitolo dei «debiti degli enti territoriali, Regioni ed enti locali».

Le linee di azione sono le seguenti: «allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili»; «esclusione del Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli Enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province»; «istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli Enti territoriali (Regioni ed Enti locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile».

IL PASSAGGIO IN PARLAMENTO

La relazione del Governo dovrà essere sottoposta alle Camere. Anche se il Parlamento sta vivendo un laborioso rodaggio in cui non si è ancora arrivati a costituire le commissioni permanenti, i due presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno dato la loro disponibilità a istituire una commissione speciale che esprima il necessario parere che consente al Governo di varare il decreto attuativo.

Disponibilità che dovrà essere dimostrata con i fatti.

PEGGIORANO LE STIME DI CRESCITA

Presentando la manovra del Governo, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha anche annunciato un peggioramento delle previsioni del Pil nazionale, che sarà di -1,3%, ben peggiore dello 0,2% stimato l'anno scorso. Peggiorerà anche il deficit, che dal 2,4% stimato alla fine di quest'anno, potrebbe arrivare a 2,9% se si aggiunge-

rà lo 0,5% dovuto appunto ai 20 miliardi di
pagamenti liberati dal patto, concessi da
Bruxelles. ■ **M.Fr.**

Spending review, appalti a rischio nei micro-Comuni

LA VICENDA

LA NORMA



L'articolo 33 del Codice prevede che dal primo aprile i comuni sotto i 5mila abitanti affidino gli appalti in forma associata o tramite il mercato elettronico della Pa

IL NODO



A parte chi ha già scelto di partecipare a un'Unione di Comuni, gli enti locali non si sono attrezzati in tempo. Il pericolo è il blocco degli appalti

LA PROROGA



L'Anci chiede di spostare il termine a fine anno quando scatta l'obbligo per i piccoli Comuni di gestire in forma associata anche tutte le altre funzioni, tranne l'anagrafe

DI MAURO SALERNO

L'Anci chiede una proroga accompagnata da un provvedimento per chiarire le soglie di importo per l'applicazione delle nuove regole. «A fine anno è previsto l'obbligo di riunire tutte le altre funzioni comunali, illogico anticipare gli acquisti»

Non bastava lo slalom tra i paletti del patto di stabilità. Dal primo aprile il rischio di blocco degli appalti da parte dei piccoli Comuni diventa sempre più concreto. La nuova zeppa arriva dalla scadenza del termine previsto dal cosiddetto decreto Salva Italia, la prima manovra varata dal Governo Monti con il Dl 201/2011. Di cosa si tratta? L'obbligo per i Comuni al di sotto di 5mila abitanti di gestire gli appalti di lavori, servizi e forniture in forma associata o tramite il mercato elettronico della pubblica amministrazione. Un vincolo stabilito con la modifica dell'articolo 33 del Codice degli appalti a partire dalle gare bandite dopo il 31 marzo 2012. Termine prorogato al prossimo 31 marzo dal Dl 216/2011.

La prima proroga, va detto subito, non è servita a molto. Un po' perché nel Paese dei campanili è difficile far digerire la rinuncia a un potere di controllo in nome degli obiettivi della spending review. Un po' – ed è quello che denunciano ora gli amministratori locali a una settimana dalla scadenza – perché «la norma è scritta male».

A spiegare il punto prova **Mauro Guerra**, coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni per conto dell'Anci.

Il primo nodo riguarda il disallineamento delle scadenze che riguardano i piccoli Comuni. «Il secondo decreto sulla spending review (Dl 95/2012) – dice Guerra – assegna ai Comuni con meno di 5mila abitanti l'obbligo

di arrivare a gestire entro la fine dell'anno nove delle dieci funzioni fondamentali in forma associata. E si stanno attrezzando per farlo. Ora, questo obbligo di assegnare gli appalti in forma unitaria mentre ancora non c'è la

gestione associata delle funzioni crea soltanto dei problemi. Sarebbe ragionevole costruire un percorso che permetta ai sindaci di creare la rete per gestire insieme le funzioni e in quel quadro inserire anche gli appalti. Anticipare soltanto la gestione degli acquisti è poco razionale».

Dunque siamo alla richiesta di un'altra proroga? «No, qui la richiesta non è solo di una proroga – dice Guerra –. Ci sono dei nodi che vanno risolti. La norma è costruita male: prevede che i piccoli comuni possano gestire gli appalti attraverso una centrale di committenza oppure mediante accordi di tipo consortile. Peccato, che la costituzione di consorzi di funzione dei Comuni sia ora vietata e quelli in essere decadono alla fine del mandato. Insomma i consorzi sono in via di scioglimento per legge, mentre questa norma sembra "ravvivarne" il ruolo. A meno che per accordi di tipo consortile non si intendano le convenzioni. In ogni caso la formulazione non è chiara».

Il secondo punto su cui i Comuni chiedono un chiarimento riguarda le soglie di importo degli appalti su cui è previsto che scatti l'obbligo di gestione tramite centrale di committenza. «Al momento non c'è alcun tetto – spiega Guerra –. Eppure centralizzare gli appalti ha un senso per gestire interventi di una certa dimensione. O dobbiamo gestire in forma associata anche gli affidamenti in economia al di sotto dei 40mila euro?». Insomma per l'Anci «è chiaro che c'è bisogno di un qualche provvedimento esplicativo». E lo slittamento a fine anno potrebbe servire anche a questo scopo. «Non contestiamo la logica della norma – continua il rappresentante dei piccoli Comuni –: è giusto ricercare economie di scala. Senza contare che nello specifico dei lavori pubblici c'è bisogno di sempre maggiore specializzazione e competenze che non sempre è facile garantire all'interno di piccole strutture».

Vista la situazione di incertezza politica immaginare una proroga a breve non è semplice. Anche perché servirebbe un decreto legge. Più facile che il primo aprile si assista a un blocco generalizzato degli affidamenti nei piccoli Comuni. «Se ci mettiamo anche l'estensione del patto di stabilità, più che un rischio è una certezza», conclude Guerra. ■

■ Parla Tiziano Tessaro, magistrato della Corte dei conti Veneto

«Contabilità extra-bilancio solo per le opere in Ppp»

A CURA DI M.FR.

Non esistono possibilità di "interpretare" la contabilità di un investimento esterno al patto di stabilità. Solo la legge può consentire deroghe al patto. Tutto quello che va oltre, potrebbe essere considerato un tentativo di eludere il patto.

Questo, in sintesi, quello che sottolinea Tiziano Tessaro, docente di Diritto regionale e degli Enti locali presso l'Università di Padova e magistrato presso la Corte dei conti di Venezia. Tessaro accetta anche di commentare la soluzione adottata dal comune di Matera, che ha attivato (con l'ok del Mef) una contabilità speciale vincolata presso la Banca d'Italia per gestire investimenti di opere pubbliche con somme provenienti da altre amministrazioni (si veda «Edilizia e Territorio» n. 10/2013).

Dottor Tessaro, cosa ne pensa della soluzione del Comune di Matera?

In base a quello che emerge, la soluzione potrebbe essere astrattamente interessante, anche perché realizza una sinergia tra enti che va nella direzione della sussidiarietà indicata dalla Costituzione e

di un gioco di squadra tra i vari livelli di governo. Tuttavia, i meccanismi del patto di stabilità vanno ricondotti a una rigida valutazione di tipo strettamente formale. Il calcolo dei saldi del patto, cioè tra i primi 4 titoli dell'entrata e i primi 2 titoli delle uscite, non può essere derogato se non per espressa – come talvolta è pure accaduto – disposizione di legge: non certo quindi in via interpretativa, e nemmeno se il calcolo contempra somme che provengono da altre amministrazioni. Anche perché significherebbe in buona sostanza derogare al principio di unità e universalità del bilancio: con la conseguenza di creare nei fatti una gestione fuori bilancio.

Il partenariato è una soluzione per l'Ente che non può effettuare investimenti a causa del patto di stabilità?

In passato è già stata posta la domanda se il leasing oppure il project financing potessero configurare una deroga al patto. Più in generale ci si è interrogati sui meccanismi del partenariato pubblico-privato e del coinvolgimento dei capitali privati. Il problema fondamentale è su chi ricade il rischio, come molti pareri delle sezioni regionali della Corte hanno sottolineato. Se il rischio d'impresa è addossato al privato, e il capitale viene apportato in base a un contratto di partenariato, allora anche gli investimenti sono esterni al patto. Del principio se ne è fatta applicazione anche di recente per ciò che concerne il nuovo

istituto del contratto di disponibilità: sul piano giuscontabile, la spesa inerente all'asset realizzato mediante tale operazione può essere considerata fuori dal bilancio dell'ente, in quanto non dà luogo a una forma di indebitamento, in considerazione della circostanza che il rischio di costruzione e quello di disponibilità sono allocati in capo al partner privato. In altri termini, la stipulazione di un contratto di disponibilità non costituisce indebitamento, poiché è la stessa disciplina legislativa a prevedere che i rischi di costruzione e di disponibilità siano a carico della parte privata; pertanto, nel pieno rispetto della decisione eurostat dell'11 febbraio 2004, l'infrastruttura può essere contabilizzata fuori bilancio.

Esistono forme di investimento "tradizionali" che possono essere interpretate come esterne alla contabilità ai fini del calcolo del patto?

Ribadisco: non ci sono soluzioni interpretative ai vincoli del patto. È il legislatore che ha fissato e stabilito le regole, in modo rigido, in ragione della matrice comunitaria del predetto vincolo di finanza pubblica. La soluzione al patto passa per una risposta sul piano normativo, non interpretativo». ■

LETTERA**La spese disinvolve degli enti locali**

Analisi sacrosanta su *ItaliaOggi*, pag. 2, di sabato scorso sui Comuni che lamentano di essere strozzati dal patto di stabilità ma che intanto non cedono su nessuna spesa che un tempo, quando il paese era serio, si definivano come “facoltative” a termini di legge. I Comuni non tagliano nulla, delle spese facoltative, nemmeno le più stravagante e futili. Anche perché, tutte, alimentano delle clientele organizzate e fameliche. C'è un comune emiliano che invita ogni anno (facendo pagare le spese alla collettività) degli autori latino americani che, al netto degli organizzatori, parlavano a 10 persone. Traferte faraoniche per far fare un titolo sul quotidiano locale del giorno dopo e poter dire (a spese di tutti) che si fa cultura. Una parola passepartout per chiudere tutte le bocche dissonanti: non sarai mica contro la cultura, tu? Oh, no, pardon! Per non dire, se si vuol parlare di cifre grosse, che nessun ente locale molla i pacchetti di Hera, A2A, Iren e compagnia cantante. E non, come ci dicono, perché vendere adesso non conviene, bensì perché non vogliono privarsi dei circhi clientelari che stando fuori dal perimetro di applicazione di spending review e degli stessi Patti di stabilità consentono agli amministratori locali, ad esempio, di assumere gli anici che non possono più sistemarsi nei Comuni o per farsi sponsorizzare iniziative che non sarebbero più sostenibili dalle piangenti finanze degli enti locale. Quando, come fanno le grandi multiutility, il debito è a quota 6 mld, che vuoi che sia dare un milione a degli inutili Festival del Jazz o costruire la curva a i tifosi di uno stadio di provincia? Oppure che cacchi ci fanno gli enti locali negli aeroporti? Regione Toscana, ad esempio, tornata azionista di quello di Firenze, s'accinge, in questi giorni, a nominare un consigliere in cda. Dopo una laboriosa trattativa perché, col suo 5%, non potrebbe. Per far che cosa? Per, se si vuole usare un eufemismo, tener alta la bandiera degli interessi del partito. La chiusa del fondo sull'inutile Festival diritto a Piacenza (una reggiata, se non ricordo male) mi è parsa perfetta.

Gildo Paraboschi -Bologna

L'ANALISI

Patto di stabilità e diritto di sprecare

I sindaci italiani hanno manifestato contro i vincoli alla spesa introdotti dai patti di stabilità. I più decisi sono arrivati a minacciare la consegna della fascia tricolore ai prefetti. È, questa, una minaccia con le polveri bagnate, visto che si può stare certi che non sarà mai esercitata da nessuno. Ma fa sempre effetto. E siccome queste manifestazioni servono a fare effetto, tutto fa brodo. Il problema, certo, esiste. Ma non può essere generalizzato. Assieme ai sindaci che hanno fatto il loro dovere, hanno infatti sfilato anche molti sindaci che intendono il loro mandato come l'autorizzazione all'assalto alla diligenza delle risorse pubbliche.

Come hanno reagito le imprese private alla crisi?

In vari modi. Ma la prima reazione, visto che, di questi tempi, è difficile aumentare il fatturato o comprimere le spese, è stata quella di dismettere degli asset, cioè dei rami di società, per far cassa. Per dare un'idea di questa strategia voglio ricordare un esempio passato, fra le decine di migliaia effettuati in questi mesi, perché è particolarmente significativo. Quando la Pirelli, negli anni Settanta, andò in crisi, pur di riprendere quota, non esitò a privarsi del suo

DI **PIERLUIGI MAGNASCHI**

simbolo, il grattacielo Pirelli, che era così simbolico da essere

chiamato ancora allo stesso modo, 40 anni dopo che le sue stanze sono state occupate dagli impiegati della Regione Lombardia.

Quanto hanno alienato, del loro capitale, gli enti locali? Perché, ad esempio, continuano a possedere le multiutility, le municipalizzate? Perché non interrompono i contratti a tempo determinato? Oggi le imprese private concordano coi dipendenti riduzioni di stipendio (i dipendenti del Comune di Parma invece hanno sdegnosamente rifiutato una simile proposta). Se si mette male, le imprese mettono la gente in cassa integrazione, quando non chiudono i battenti, lasciando a casa tutti. Ovviamente, i di-

Possono spendere di più solo i sindaci oculati

pendenti privati, quando oggi sono in trasferta, vanno, in treno, solo in seconda classe. La prima classe ormai è rimborsata solo ai dipendenti pubblici, che evidentemente sono protetti dagli spifferi della crisi. E che dire degli enti che preferiscono non pagare i fornitori ma tengono in piedi baracconi come, per citarne uno, il Festival del diritto che costa un milione di euro l'anno al comune di Piacenza?

© Riproduzione riservata

L'INDAGINE Il focus dell'Istituto Leoni

Italia maglia nera: costi della politica più alti d'Europa

Per mantenere il Parlamento si spende il doppio rispetto a Francia e Inghilterra. E il Colle ha più dipendenti di Buckingham Palace

Fabrizio de Feo

■ Da una parte c'è chi liquida il taglio dei costi della politica come una riforma di facciata che vale pochi spiccioli, una sorta di cessione alle ragioni della piazza e della demagogia (spesso a sostenerlo sono gli stessi parlamentari). Dall'altra c'è chi indica questa cura dimagrante come la panacea di tutti i mali. La verità, ovviamente, sta nel mezzo. Perché, al di là della necessità morale di colpire privilegi ormai insostenibili in termini di giustizia sociale, il costo delle nostre istituzioni è di gran lunga superiore a quello degli altri grandi Paesi dell'Ue. E da un intervento serio potrebbero arrivare non spiccioli ma risorse importanti.

L'ultimo approfondimento sulla questione arriva da un focus dell'Istituto Bruno Leoni condotto da Pietro Monsurrò. Secondo il *think tank* liberale, una riduzione ragionata potrebbe regalarci quasi un punto di Pil, ovvero 15 miliardi di risparmio (senza considerare i cda delle partecipate e le consulenze), una cifra vicina all'Irap pagata dalle aziende che ammonta a circa 20 miliar-

di di euro. Quel che è certo è che, come lo studio conferma, l'Italia spende la più alta frazione rispetto al Pil, quasi un punto in più rispetto alla Germania, la Francia, la Gran Bretagna e la Spagna. Per Monsurrò «solo intaccando le spese per il Parlamento e il Quirinale si potrebbe tagliare la spesa di più di 800 milioni di euro all'anno, e l'abolizione delle province potrebbe generare 2 miliardi di risparmi annui».

L'Italia come spesa è seconda in valore assoluto con 39 miliardi di euro dietro i 42 della Germania (che ha però una popolazione e un Pil molto maggiori), e molto lontana da Francia (25), Gran Bretagna (24) e Spagna (18). Le differenze diventano più evidenti analizzando l'incidenza delle singole istituzioni. Il costo del Parlamento italiano, ad esempio, è quasi il doppio di quello francese e inglese: 1,6 miliardi, contro 0,9 in Francia e 0,6 in Gran Bretagna. Il Parlamento francese è di dimensioni paragonabili a quello italiano (920 parlamentari contro 945), quindi è la spesa per parlamentare a essere particolarmente elevata. Il reddito degli eletti, infatti,

è nella maggior parte dei Paesi pari a circa due o tre volte il reddito medio, mentre in Italia è cinque volte tanto. Inoltre, continua l'approfondimento, «l'Italia si distingue negativamente anche per l'entità dei vitalizi agli ex parlamentari: la pensione media dei parlamentari francesi è inferiore al vitalizio minimo di quelli italiani, 2.700 contro 3.100 euro al mese.

Il costo dei vitalizi per il Senato è 86 milioni, per la Camera 134. I contributi dei parlamentari hanno finora coperto una parte minima di questa spesa, circa il 10%. Con le recenti riforme i trattamenti saranno meno generosi».

Il Quirinale, poi, costa molto più, e ha molti più dipendenti, di Buckingham Palace, dell'Eliseo e della presidenza tedesca. Nel 2000 il Quirinale aveva 1.859 addetti, mentre l'Eliseo 923, col risultato che mentre il Quirinale costava 151 milioni, l'Eliseo ne costava 86. Negli anni successivi il personale è aumentato, almeno fino al 2007, quando si arrivò a 224 milioni di spesa. Gocce nel mare di una burocrazia italiana che trova sempre nuovi affluenti con cui alimentarsi.

Crediti alle imprese, l'Ue frena: per l'Italia deficit a rischio

Il caso

Monti replica a Bruxelles: ad aprile saremo fuori dalla procedura d'infrazione

Barbara Corrao

ROMA. Bruxelles tira il freno. E dopo avere incoraggiato l'Italia a onorare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, ora teme che l'incertezza del clima politico metta a rischio il pareggio dei conti pubblici. Soprattutto, la Commissione europea è preoccupata per le stime presentate dal governo giovedì scorso quando il ministro del Tesoro Grilli annunciò che il pagamento di 40 miliardi in due anni alle aziende avrebbe portato, nel 2013, il rapporto deficit-Pil dal 2,4% al 2,9%. Una soglia estremamente vicina al tetto del 3%,

considerato invalicabile a Bruxelles. E così l'eurocommissario Olli Rehn ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Simon O'Connor, che ancora non c'è nulla di deciso. Anzi, è «essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per la chiusura dell'attuale procedura di deficit eccessivo». Condizioni che saranno rispettate, ha risposto a distanza il

premier Mario Monti parlando al Senato, e che dovrebbero portare a breve ad una pronuncia della Ue.

«Se tutto va come previsto, ad aprile l'Italia sarà dichiarata fuori dalla procedura», ha detto Monti che ha risposto in Parlamento alle critiche sulle procedure adottate per i pagamenti, attesi con impazienza dalle imprese stremate dalla crisi come una indispensabile boccata d'ossigeno. A Bruxelles, però, dopo le aperture del commissario Tajani e dello stesso Rehn il 18 marzo, si respira un clima più cauto.

Quali sono le condizioni? Le regole del patto di stabilità prevedono che il Paese si trovi sotto il 3% nell'anno precedente, cioè il 2012. E questo per l'Italia è acquisito. Ma occorre che il vincolo sia centrato anche nei due anni successivi. L'Italia lo centrerà nel 2013? Senza il pagamento dei debiti PA, sicuramente sì poiché il deficit-Pil è al 2,4%. Ma sale al 2,9% con la restituzione dei primi 20 miliardi alle imprese quest'anno. Una soglia giudicata da Bruxelles troppo esigua. In pratica, fa capire Rehn, non avrebbe senso chiudere la procedura per deficit eccessivo in aprile per poi doverla riaprire in ottobre. Da qui lo stop. Le precisazioni di Bruxelles sarebbero già arrivate al destinatario, il governo italiano. Forse anche per questo ieri

Mario Monti, rispondendo al Senato sul tema dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, ha precisato che «a noi piacerebbe pagare tutto e subito ma le aperture della Ue non sono un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit».

Monti ha ricordato che nel rispettare il tetto del 3% occorre «mantenere un margine di sicurezza». Per questo, ha aggiunto, non si è voluto superare i 40 miliardi (20 quest'anno e altrettanti il prossimo). Ha anche suggerito di «non pregiudicare gli spazi per promuovere l'occupazione stabile o la riduzione del cuneo fiscale». E sebbene i 70 miliardi di stock arretrato stimati da Bankitalia in buona parte impatteranno solo sul debito, «le spese dovranno essere coperte con nuove emissioni di titoli di Stato con un'impatto a cascata sul deficit». La parola torna dunque al parlamento: una volta approvata la variazione del Def (Documento di Economia e finanza) arriveranno i decreti. E il Parlamento già si organizza: arriva - come deciso dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio - la commissione speciale che esaminerà la relazione del governo per l'aggiornamento del Def, propedeutica al decreto sui debiti. L'obiettivo: ridurre il più possibile i tempi del iter procedurale.

«Stop agli aumenti di Iva e Tares: l'agenda di governo parta da qui»

Il confronto

Le parti sociali: ecco le priorità per il nuovo esecutivo
L'obiettivo dev'essere la ripresa

Luca Cifoni

ROMA. Su un punto sembrano tutti d'accordo: lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è in cima alle varie liste di richieste che le parti sociali hanno presentato a Pier Luigi Bersani. Lo sollecitano a gran voce le varie associazioni datoriali, inclusi i rappresentanti di banche e assicurazioni, ma anche i sindacati e persino il Forum delle famiglie. L'esigenza riguarda soprattutto piccole e medie imprese, ma è condivisa l'idea che l'immissione nel sistema di una forte dose di liquidità avrebbe un effetto di spinta per l'intera economia. Al prossimo esecutivo si chiede un'azione più decisa di quella del governo attuale, anche nei confronti degli interlocutori europei.

Anche il fisco è un tema centrale nelle agende proposte dalle diverse delegazioni, e ci sono significativi punti di convergenza. La cancellazione dell'aumento di un punto dell'Iva, che in assenza di nuovi interventi legislativi scatterà il primo

luglio, preoccupa naturalmente commercianti e artigiani, ma è un problema ben presente anche alla Cgil, che al pari dei rappresentanti delle imprese teme la concentrazione di scadenze di pagamento che si

avrebbe alla metà di quest'anno.

E più o meno lo stesso vale per la Tares, la nuova tariffa dei rifiuti la cui entrata in vigore è già stata rinviata proprio da gennaio a luglio. Un ulteriore slittamento incontra però la contrarietà dei Comuni, che hanno bisogno di incassare quelle risorse per puntellare i propri precari bilanci.

I sindacati poi hanno posto anche il tema dell'alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e la Cisl in particolare ha menzionato anche il contrasto all'evasione fiscale, invocando misure più dure di quelle in vigore.

Naturalmente il dossier fisco, per quanto ampiamente condiviso, porta con sé la necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria. L'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva vale 4,3 miliardi l'anno, mentre per un sostanziale ridimensionamento dell'Imu sull'abitazione principale ne servirebbero almeno 2,5-3. L'incremento di gettito della Tares rispetto ai tributi precedenti (per la componente legata ai servizi indivisi) è di 1 miliardo. E risorse ancora più cospicue dovreb-

be trovare un governo che volesse intervenire in modo significativo sul pesante carico che grava su imprese e lavoratori, ad esempio con l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, o con una sforbiciata all'Irpef.

Un altro capitolo delicato, per motivi politici oltre che finanziari, è quello sociale e del lavoro. La volontà di fare qualcosa per alleviare la situazione dei cosiddetti esodati (i lavoratori che a causa delle nuove norme sulle pensioni si ritroveranno per mesi o anni senza pensione né stipendio) è comune più o meno a tutte le forze politiche e trova sostegno anche tra le parti sociali, anche se questo non vuol dire necessariamente mettere in discussione la riforma previdenziale. Ancora una volta si tratta però di trovare adeguati fondi per passare dalle parole ai fatti.

C'è poi una richiesta del fronte delle imprese, guidato da Confindustria, a proposito dell'altra legge firmata da Elsa Fornero, ossia il riassetto del mercato del lavoro. Il punto dolente è quello della precarietà in entrata: per scoraggiarla - è l'obiezione diffusa - si è reso molto più difficile l'ingresso dei giovani in azienda. Posizione che almeno in parte è condivisa dalla Cgil, secondo la quale la riforma ha fallito l'obiettivo originario di garantire più diritti.

Per lui, una volta Renzi è portaborse e l'altra è statista, oppure inaffidabile o leale

Fassina fa il bipolare su Renzi

Fra bersaniani e no, polemiche come durante le primarie

DI GOFFREDO PISTELLI

Ma quale armistizio, ma quale alleanza? **Matteo Renzi**, leader rottamatore del Pd, e i Giovani turchi del partito suoi (quasi) coetanei, non si sono affatto uniti per stoppare la ricandidatura di **Pier Luigi Bersani** in caso di fallimento del pre-incarico governativo e ritorno rapido al voto.

Le mezze parole, gli ammiccamenti, la sintonia di accenti che pure s'erano intravisti ancora una settimana fa, fra Renzi e i renziani e il gruppo di 40enni democrat che fa capo ai deputati **Stefano Fassina**, responsabile economico, **Matteo Orfini**, responsabile culturale e **Andrea Orlando**, sono sparite in un fiat fra domenica e ieri.

A dar fuoco alle micce Fassina, domenica, sparando a palle incatenate contro Renzi e uno dei suoi uomini di primo piano, **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani-Anci. Un bombardamento senza mai citare i due ma organizzato via Facebook dopo un'indigesta rassegna stampa mattutina nella quale l'economista piddino aveva fatto il paio fra un'affermazione del Rottamatore al *Corsera* del giorno precedente, vagamente aperturista sull'idea di coinvolgere anche il Pdl nella maggioranza, e quella di domenica del sindaco reggiano a *Rep*, sulla necessità di fare lo stesso in caso di fallimento del pre-incarico, segretario di tutti loro.

«È grave», aveva vergato sul social network, «che, in ore decisive per la costruzione di un Governo adeguato alle sfide di fronte all'Italia, una parte del Pd intervenga per indebolire il tentativo del presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl per un 'Governo del Presidente'». Ed era seguita

una dura requisitoria contro l'idea di un'alleanza con **Silvio Berlusconi**, innanzitutto perché si sarebbe tratto di voler ignorare la volontà degli Italiani che «alle elezioni hanno chiesto inequivocabilmente cambiamento, sia sul terreno dell'etica pubblica sia sul terreno della politica economica», ragion per cui «un partito (il Pdl, ndr) guidato da chi per 20 anni ha praticato un uso proprietario e personalistico delle istituzioni e delle risorse pubbliche e ha portato l'Italia sull'orlo del baratro non può essere interlocutore di un governo di cambiamento». Un'analisi che sorvola sui 3,5 milioni di perduti dal Pd rispetto alle ultime politiche e sul senso della richiesta di cambiamento di quei cittadini ma questa è un'altra storia.

Fatto sta che l'attacco a testa bassa del responsabile economico a Renzi e Delrio ha scatenato domenica pomeriggio un putiferio, soprattutto sul web, dove pareva essere tornati ai giorni delle primarie, con accuse incrociate fra renziani e bersaniani. E c'era stato bisogno di una telefonata serale dello stesso Renzi a Bersani, di cui gli uffici stampa hanno dato notizia fino nel dettaglio delle risate che i due leader avevano fatto conversando (*excusatio non petita*, effettivamente), per placare gli animi.

A dimostrare che la sparata non è uno dei numerosi ondeggiamenti cui Fassina ha abituato il pubblico, definendo Renzi, di volta in volta, portaborse e statista, inaffidabile e leale, da candidare al posto di Bersani oppure no, a dimostrazione che è stavolta la cosa è diversa. dicevamo, è intervenuta oggi una giovane turca di complemento: **Alessandra Moretti**, neodeputata dopo aver fatto da portavoce al segretario del Pd durante la campagna delle primarie di coalizione.

Intervenendo ieri a *24Mattino*, la vicesindaco di Vicenza

(malgrado l'elezione a Roma non ha mollato ancora il posto in giunta) ha chiarito che la mancata vittoria da parte di Bersani non è affatto colpa di Bersani: «Credo che lo tsunami che ci ha travolto avrebbe travolto anche Renzi». Un ragionamento che si traduce nello sposalizio pieno della linea fassiniana: al prossimo giro toccherà di nuovo a Bersani, il quale è stato sconfitto non per i suoi errori, ma per la crisi, la rabbia nel paese, insomma il Fato avverso.

Ché l'analisi e il progetto erano perfetti. Magari fra qualche mese, nel caso si torni alle urne, gli Italiani capiranno.

Secondo i soliti bene informati, però, alla rinnovata fedeltà dei 40enni al segretario non è estranea la questione posti in lista, in caso di candidatura Renzi, via primarie o coram populo, alla prossima tornata elettorale.

Il Rottamatore infatti, così come non ha fatto trattative per i posti dei candidati suoi amici, accontentandosi del minimo sindacale e non reclamandone il 40% quanto era il suo consenso alle primarie, il Rottamatore appunto concederebbe ai bersaniani la stessa miseria di posti che Bersani ha lasciato a lui: ovvero meno di una ventina di eletti sicuri (e altrettanti sono arrivati via parlamentarie).

Un'inezia rispetto all'enorme fabbisogno di posti fra listino del segretario, uscenti delle singole correnti e notabili del partito cui era stato promesso il prossimo turno. Ragion per cui i Giovani turchi democrat continueranno a fare il tifo per il «sultano Bersani», anziché cercare di rovesciarlo come quegli altri, di due secoli fa.

—© Riproduzione riservata— ■

Start up creative, c'è Culturability

Un bando per le coop di under 35

Di **ANTONELLA AUERO**

Ripartire dalla cultura per rilanciare lo sviluppo, promuovere l'occupazione giovanile e l'innovazione con progetti sostenibili, realizzati da ragazze e ragazzi. Parte con obiettivi ambiziosi il bando "Culturability, fare insieme in cooperativa", che punta alla creazione di start up culturali e creative ad opera di under 35. La fondazione Unipolis mette a disposizione 200mila euro e un percorso di accompagnamento e sostegno garantiti da una rete di partner qualificati.

I partner

I giovani che intraprenderanno il cammino della creazione di un'impresa potranno contare sulla consulenza e l'aiuto di soggetti e persone competenti, in grado di risolvere i numerosi problemi che si incontrano nella costituzione di una nuova azienda. Insieme a Unipolis ci sono Unipol Banca e Unipol assicurazioni, Legacoop con la sua rete di servizi, centrale e territoriale, i giovani operatori di Generazioni e gli esperti di SeniorCoop, Coopfond, fondazione Ahref, che con la sua piattaforma Timu farà vivere l'intero progetto sul web. Il bando è aper-



to a progetti imprenditoriali presentati da giovani tra i 18 e i 35 anni intenzionati a impegnarsi nella sfida di creare una nuova cooperativa. Giovani che facciano leva sulle proprie capacità, sul desiderio di unire le forze, di mettersi insieme e di cooperare. Il team di lavoro deve essere composto da almeno tre persone, ma possono partecipare anche spin off di università, associazioni e organizzazioni no-profit o cooperative e cooperative sociali costituite da non più di un anno e ancora inattive. Il bando è on line su www.culturability.org.

Pubblicazione on line

Sul sito ci si iscrive, si può rendere pubblico il proprio progetto, ottenendo visibilità, raccogliendo suggerimenti; raccontare la propria esperienza e, se lo si desidera, condividerla con altri. L'iniziativa si concluderà a fine 2013 con la scelta dei soggetti che si costituiranno in cooperative a inizio 2014, alle quali verrà assegnato il contributo economico.

Caratteristiche

Ogni idea imprenditoriale dovrà essere connotata, in tutto o in parte, dalle seguenti caratteristiche: promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani;

PROGETTI ENTRO IL 30 APRILE

- **Risorse stanziate**
200 mila euro
- **Chi può partecipare**
Giovani tra i 18 e i 35 anni
- **Termine presentazione progetti**
30 aprile 2013
- **Modalità di iscrizione**
On line sul sito www.culturability.org

avere un impatto sociale positivo, promuovere la coesione, favorire l'accesso alla cultura e ai saperi da parte del maggior numero di persone; attivare e incrementare la capacità di relazione e interazione con soggetti terzi attraverso la costruzione di reti territoriali e reti on-line; ricercare forme innovative di progettazione, produzione, distribuzione e fruizione della cultura; essere economicamente sostenibili nel tempo, affinché la coop si mantenga attiva ed efficiente nel lungo periodo.

I termini

Le idee imprenditoriali dovranno essere presentate, a pena di decadenza entro il 30 aprile 2013 compilando l'apposito modulo di iscrizione direttamente on-line. Entro il 20 maggio 2013, la Commissione selezionerà le idee imprenditoriali che hanno superato i requisiti di ammissibilità. Tali soggetti riceveranno una comunicazione formale entro il 31 maggio 2013. ●●●

Diverse le azioni messe in campo dall'Associazione di Palazzo Partanna

Idee, progetti e iniziative al servizio delle imprese start up

Trenta milioni di euro a sostegno delle start up. Sono stati messi a disposizione con un bando annunciato a metà marzo dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dal Ministero per lo Sviluppo economico. Sono incentivati, nelle regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), la realizzazione di tecnologie modelli e servizi per gestire grandi quantità di dati, la digitalizzazione dei beni culturali, l'aggregazione e la conseguente formazione di cluster in settori di social innovation (es. energie rinnovabili), la creazione di Contamination Labs (CLab) per promuovere forme di imprenditorialità nell'ambito degli atenei. Il bando costituisce una ulteriore dimostrazione dell'attenzione crescente da parte del Governo centrale e di altri livelli istituzionali nei riguardi delle start up.

Iscrizione a costo zero

L'Unione Industriali di Napoli è da tempo attiva a supporto delle nuove imprese. L'associazione ha deciso tra l'altro di consentire l'iscrizione gratuita per i primi due anni alle imprese classificabili come start up.

Rientrano nella categoria le società di capitali costituite da meno di un anno, non derivanti da operazioni di fusione, scis-

sione, cessione di azienda o di ramo di azienda e per le quali la maggioranza del capitale sociale e dei voti nell'assemblea ordinaria dell'Unione sia detenuta da persone fisiche. Per queste realtà, il beneficio, sia pure parziale, si estende anche al terzo anno, per il quale la quota associativa sarà livellata al minimo contributivo.

Seminari e Assistenza

Una specifica opportunità di approfondimento sul fenomeno delle start up è stata offerta dal Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione che, con la collaborazione di Unicredit, ha promosso un ciclo di seminari in cui un momento specifico è stato dedicato alla creazione di nuove imprese. L'associazione di Palazzo Partanna inoltre affianca, con servizi d'informazione e consulenza, chi promuove una nuova iniziativa. A cominciare dall'accesso alla Sezione speciale delle start up innovative di recente istituita nell'ambito del registro delle imprese. L'iscrizione consente di usufruire per quattro anni della totale esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria e dell'imposta di

bollo normalmente corrisposti annualmente per l'iscrizione.

Informazione e assistenza sono offerte dall'Unione anche su altri fronti: dal bando "Culturability" della Fondazione Unipolis, che stanziava 200 mila euro per dieci progetti che coniughino cultura e creatività da attivare all'inizio del 2014, al Fondo Start up internazionalizzazione, con cui Simest partecipa al capitale di iniziative avviate in paesi extra Ue.

Un progetto

Un progetto specifico dell'Unione Industriali è in fase di definizione a opera del Vice Presidente alle Start up, **Vincenzo Caputo**. L'intento è di promuovere start up innovative ad alto contenuto di conoscenza, coniugando obiettivi come diffusione della cultura d'impresa, innovazione,

occupazione giovanile e crescita del territorio. Dopo una prima fase destinata alla raccolta di idee innovative d'impresa, si passerà al vero e proprio accompagnamento delle iniziative: normativo, fiscale, finanziario.

Tra le novità ipotizzate del progetto, l'affiancamento nella ricerca dei capitali presso banche o società di venture capital e il possibile tutoraggio delle aziende neonate da parte di imprese strutturate e di alta qualificazione operanti nello stesso settore.

Le risorse

Manutenzione, violato il Patto di stabilità

Ok alla delibera, il Comune stanziava 2,8 milioni. Stop ai «vigili sentinella» per i dissesti

Luigi Roano

Stasera arriva in giunta la delibera essenzialmente puntata sulla manutenzione stradale - le buche - e l'edilizia scolastica. Una somma importante - 2,8 milioni - se rapportata alla situazione di cassa di Palazzo San Giacomo, una goccia nel mare se invece si pensa al necessario fabbisogno della città in termini di servizi ineludibili come appunto la manutenzione generale di Napoli: dalle strade al patrimonio immobiliare passando per i trasporti. Tuttavia «le delibere rivoluzionarie» di cui ha parlato il sindaco dopo la manifestazione Anci della settimana scorsa sono altre, arriveranno entro una decina di giorni, e riguardano lo sfioramento del patto di stabilità. In palio ci sono 100 milioni tondi tondi. Soldi che già sono disponibili ma non possono essere spesi perché il patto di stabilità è uno strumento che, detto in maniera semplice, impone in maniera fredda che i soldi che vengono investiti non devono mai superare la quota di spesa corrente. Nella sostanza i mutui - o più tecnicamente i finanziamenti in conto capitale - vengono conteggiati come se fosse denaro cash. Di qui l'impossibilità di spenderli, il risultato finale in termini di bilancio sarebbe una spesa superiore alle entrate.

Procediamo con ordine. Due milioni e 800mila euro che serviranno a mettere una robusta toppa laddove l'emergenza buche è davvero insostenibile, basta pensare che i già pochi vigili urbani in servizio vengono distaccati a presidio delle buche per evitare che qualcuno ci finisca dentro e si faccia male seriamente. Situa-

zione ai limiti dell'insostenibilità nonostante l'impegno della Napoliservizi. L'azienda che tutti i giorni esce in strada con un furgone pieno di bitume e riempie buche e su buche. Toppe appunto, quello che serve invece è una manutenzione straordinaria e strutturale, in una parola rifare le strade. Di qui la sfida del sindaco che è quella di tutti i primi cittadini dell'Anci che sono più o meno nelle stesse condizioni causa il patto di stabilità. De Magistris proprio, al portale dell'Associazione dei comuni italiani ha rilasciato una intervista nella quale insiste sul punto e rilancia la sfida. «L'impegno che il governo sembrava essersi preso sullo sblocco dei pagamenti alle imprese va mantenuto al più presto - dice - Altrimenti i sindaci non dovranno aspettare un minuto di più ed operare da soli, senza attendere un governo che prima ci ha messo in ginocchio ed adesso sta scappando». Affermazioni in riferimento al piano in due tempi per pagare le imprese, annunciato giovedì dal governo. «Durante la manifestazione promossa dall'Anci - ricorda de Magistris - i sindaci e le forze economiche e sociali sono stati molto chiari: c'è la necessità e l'urgenza di intervenire, si tratta di un atto di ordinaria amministrazione. Non possiamo aspettare il governo che verrà, se verrà, mentre adesso c'è una urgenza straordinaria di intervenire». Rabbia e tensione sociali, al di là delle tematiche finanziarie preoccupano il primo cittadino. «Andrò avanti su questa strada e sono già pronto a sfiorare il patto di stabilità autorizzando interventi ritenuti essenziali per la tenuta

sociale della comunità. In settimana come amministrazione incominceremo ad intervenire in settori delicati che attengono alla sicurezza dei cittadini ed alla salute, così come intervenimmo qualche mese fa sull'istruzione pubblica». Si ricorderà che de Magistris assunse - nonostante il patto di stabilità lo proibisse tanto che andò allo scontro con l'allora direttore generale Silvana Riccio poi defenestrata - circa 200 maestre per non paralizzare la scuola dell'infanzia. «Non possiamo più tollerare - attacca ancora de Magistris - che i principi fondamentali della Costituzione repubblicana siano calpestatati da una spending review e da una interpretazione ottusa del patto di stabilità che stanno mettendo in ginocchio il paese». Il sindaco, infine, i disperati numeri del bilancio: «Napoli è l'epicentro della crisi, perché la città ha aderito al pre-dissesto e al piano di rientro voluto dal governo Monti. I nostri numeri sono da spavento: 1,5 miliardi di debito e 850 milioni di disavanzo. In quella legge è scritto che, con l'adesione al piano, dovevamo ricevere un'anticipazione, non l'abbiamo ancora avuta. La situazione è drammatica, non possiamo più aspettare, qui tutto rischia di precipitare».



L'affondo
Il sindaco: autorizzerò interventi essenziali nel campo della sicurezza

L'incarico, la polemica

Bianco difensore civico, è scontro: l'ex occupa l'ufficio

La scelta dopo oltre due anni ma scoppia la lite con Fortunato Romano: una vicenda surreale

Gerardo Ausiello

Una poltrona per due. Nella commedia ambientata nella Philadelphia degli anni Ottanta Eddie Murphy e Dan Aykroyd si contendevano un prestigioso contratto di manager. Nella Campania della crisi economica, invece, il braccio di ferro si consuma su un incarico (quasi) gratuito: quello di difensore civico della Regione. Succede tutto in poche ore. Giuseppe Fortunato, che aveva già ricoperto per l'ente lo stesso ruolo dal 1999 al 2004, bussava alla porta dell'ufficio - al Centro Direzionale - e prende possesso della scrivania tra lo stupore di dipendenti e funzionari: sul Burc, infatti, era stato appe-

na pubblicato il decreto di designazione dell'ex consigliere regionale di Forza Italia Francesco Bianco. Il primo atto è un comunicato stampa attraverso il quale Fortunato, con tono solenne, annuncia: «Dopo anni di assenza torna il difensore civico in Campania». Poi si mette subito al lavoro: «Ho chiesto di assicurare se-

renità e buon andamento per l'ospedale Pascale, ho sollecitato soluzioni per la frana di Castelnuovo di Conza e per l'ex zoo ed ho invitato il Comune di Napoli agli atti obbligatori per legge nonché a ogni opportuna celere attività per le strade dissestate». La gloria, tuttavia, dura solo poche ore. Il segretario generale del Consiglio regionale, Fernando De Angelis, viene informato dell'accaduto e corre ai ripari con una diffida: alla fine, dopo l'intervento delle forze dell'ordine, Fortunato lascia l'ufficio. Senza però gettare la spugna: «Mi ero insediato legittimamente e, mentre affrontavo problematiche che interessano i cittadini, sono stato illegittimamente allontanato».

Ma come si è arrivati al braccio di ferro? L'iter di designazione del difensore civico della Regione va avanti da tempo tra mille polemiche e difficoltà. Alla fine di ottobre del 2011 il governatore Stefano Caldoro nomina il magistrato Renato Vuosi, che rimane in sella appena dieci giorni: è lui stesso a rassegnare le dimissioni dopo le critiche sulla sua parentela con l'allora presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro. Tutto da rifare, dunque. Fortunato non c'è e sollecita ripetutamente l'as-

semblea campana ad esprimersi. Non si muove nulla fino al febbraio del 2013, quando l'ex difensore civico lancia un ultimatum al presidente del Consiglio regionale Paolo Romano, titolare dei poteri sostitutivi: «La decisione dovrà avvenire entro e non oltre trenta giorni oppure scatterà la procedura del silenzio assenso. I cittadini attendono da due anni e mezzo». Gli uffici della Regione si mettono al lavoro e così arriva la fumata bianca: il prescelto è Bianco, che dovrà ricoprire l'incarico senza percepire alcuna indennità (sono previsti solo un rimborso e piccole spese - 4mila euro nel 2013 - per il funzionamento dell'ufficio). Ma Fortunato va all'attacco: «È una procedura irregolare, peraltro Bianco ricopre già un incarico per conto della Regione. Presenterò ricorso al Tar». Immediata la replica dell'ex consigliere regionale: «In virtù della mia esperienza sono stato nominato presidente della cabina di regia dell'alta formazione per l'aeronautica. Incarico che svolgo a titolo gratuito. Nessuna incompatibilità, dunque». E Romano ironizza: «C'è qualcuno che pensa di poter inventare le leggi a proprio piacimento. È una vicenda surreale, cose del genere succedono solo a Napoli».

L'agenda Imu, Iva soldi alle imprese: ecco tutte le priorità

► Qualunque sia il nuovo esecutivo dovrà affrontare un pacchetto di misure per far ripartire l'economia. La revisione della legge Fornero

È CONDIVISA L'IDEA CHE LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO SIA STATA FINORA CONTROPRODUCENTE

ROMA Su un punto sembrano tutti d'accordo: lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese è in cima alle varie liste di richieste che le parti sociali hanno presentato a Pier Luigi Bersani. Lo sollecitano a gran voce le varie associazioni datoriali, inclusi i rappresentanti di banche e assicurazioni, ma anche i sindacati e persino il Forum delle famiglie. L'esigenza riguarda soprattutto piccole e medie imprese, ma è condivisa l'idea che l'immissione nel sistema di una forte dose di liquidità avrebbe un effetto di spinta per l'intera economia. Al prossimo esecutivo si chiede un'azione più decisa di quella del governo attuale, anche nei confronti degli interlocutori europei.

IL PACCHETTO FISCALE

Anche il fisco è un tema centrale nelle agende proposte dalle diverse delegazioni, e ci sono significativi punti di convergenza. La cancellazione dell'aumento di un punto dell'Iva, che in assenza di nuovi interventi legislativi scatterà il primo luglio, preoccupa naturalmente commercianti e artigiani, ma è un problema ben presente anche alla Cgil, che

al pari dei rappresentanti delle imprese teme la concentrazione di scadenze di pagamento che si avrebbe alla metà di quest'anno. E più o meno lo stesso vale per la Tares, la nuova tariffa dei rifiuti la cui entrata in vigore è già stata rinviata proprio da gennaio a luglio. Un ulteriore slittamento incontra però la contrarietà dei Comuni, che hanno bisogno di incassare quelle risorse per puntellare i propri precari bilanci.

I sindacati poi hanno posto anche il tema dell'alleggerimento dell'imposizione sul lavoro e la Cisl in particolare ha menzionato anche il contrasto all'evasione fiscale, invocando misure più dure di quelle in vigore.

LE RISORSE DA REPERIRE

Naturalmente il dossier fisco, per quanto ampiamente condiviso, porta con sé la necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria. L'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva vale 4,3 miliardi l'anno, mentre per un sostanziale ridimensionamento dell'Imu sull'abitazione principale ne servirebbero almeno 2,5-3. L'incremento di gettito della Tares rispetto ai tributi precedenti (per la componente legata ai servizi indivisi) è di 1 miliardo. E risorse ancora più cospicue dovrebbe trovare un governo che volesse intervenire in modo significativo sul pesante carico che grava su imprese e lavoratori, ad esempio con l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, o con una sforbiciata all'Irpef.

Un altro capitolo delicato, per motivi politici oltre che finanzia-

ri, è quello sociale e del lavoro. La volontà di fare qualcosa per alleviare la situazione dei cosiddetti esodati (i lavoratori che a causa delle nuove norme sulle pensioni si ritroveranno per mesi o anni senza pensione né stipendio) è comune più o meno a tutte le forze politiche e trova sostegno anche tra le parti sociali, anche se questo non vuol dire necessariamente mettere in discussione la riforma previdenziale. Ancora una volta si tratta però di trovare adeguati fondi per passare dalle parole ai fatti.

IL REBUS DEL LAVORO

C'è poi una richiesta del fronte delle imprese, guidato da Confindustria, a proposito dell'altra legge firmata da Elsa Fornero, ossia il riassetto del mercato del lavoro. Il punto dolente è quello della precarietà in entrata: per scoraggiarla - è l'obiezione diffusa - si è reso molto più difficoltoso l'ingresso dei giovani in azienda. Posizione che almeno in parte è condivisa dalla Cgil, secondo la quale la riforma ha fallito l'obiettivo originario di garantire più diritti.

In tema di lavoro, molti interlocutori di Bersani hanno anche evidenziato la necessità di mettere a punto misure straordinarie in particolare contro la disoccupazione giovanile, ma naturalmente nessun governo ha la bacchetta magica su un argomento del genere; ancora meno un governo costretto a partire senza una maggioranza parlamentare stabile.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda. «Avanti sui pagamenti alle imprese»

Pressing dei sindacati: «Subito un esecutivo per l'economia reale»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Dare presto un Governo stabile al Paese per affrontare le emergenze, prima tra tutte quella occupazionale, sbloccare i pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, ridurre le tasse sul lavoro e rifinanziare gli ammortizzatori in deroga.

Sono, in sintesi, le richieste formulate dai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, nell'incontro con Bersani, che ieri ha concluso il giro di tavoli con le parti sociali vedendo Rete imprese Italia, dopo aver incontrato domenica i vertici di Confindustria. «La priorità è avere un Governo che faccia le cose giuste - ha detto Susanna Camusso - bisogna frenare l'emorragia della chiusura delle imprese, sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione e allentare il patto di stabilità dei Comuni». Il segretario generale della Cgil ha proposto di «togliere il pagamento dell'Imu sulla prima casa fino ad un valore di mille euro», perché la «somma delle scadenze» estive, tra Imu, Tares e l'ulteriore aumento dell'Iva, è una «miccia che va disinnescata».

La Camusso non è entrata nel merito delle formule di governo, anche se la Cgil si era espressa contro un governisimo con il Pdl, che invece ha il sostegno di Raffaele Bonanni: «Bisogna fare a tutti i costi il Governo - ha detto il numero uno della Cisl -. La situazione è drammatica e il Paese ha bisogno di un accordo tra le forze politiche». Bonanni ha ribadito di essere «contrarissimo a tornare a votare» perché «rischiamo di finire come Weimar», e ha aggiunto:

«Non capiamo le differenziazioni a non volersi alleare. La politica è l'arte dell'accordo, questo è quello che fa una classe politica avveduta».

Anche per Luigi Angeletti «la situazione è seria, per non dire drammatica», le priorità su cui agire sono la riduzione delle tasse sul lavoro, da finanziare con i proventi della lotta all'evasione, il taglio della spesa improduttiva e dei co-

LE PRIORITÀ

Bonanni: no a un nuovo voto serve un esecutivo a tutti i costi. Camusso: togliere l'Imu sulla prima casa fino a un valore di 1.000 euro

sti della politica, insieme al pagamento dei debiti della Pa. Giovanni Centrella (Ugl) ha ribadito la richiesta di «un Governo forte, non di minoranza, che metta in campo azioni per il lavoro».

La riduzione della pressione fiscale «oggi a livelli insostenibili per famiglie, lavoratori e imprese», insieme alla richiesta di scongiurare l'ulteriore aumento dell'Iva previsto da luglio e dalla riduzione dell'imposizione Irap, figurano in cima al documento "Le priorità per tornare a crescere" presentato da Rete Imprese Italia a Bersani. «C'è l'assoluta necessità e urgenza - ha detto il presidente di turno, Carlo Sangalli - di dare subito un Governo al Paese, richiesto dalla drammatica situazione economica che sta attraversando e dalle imprese che sono al collasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del consiglio: via libera ai fondi dopo che il parlamento avrà cambiato il bilancio

Slittano i pagamenti della p.a.

Monti: prima incontro le parti sociali, poi il decreto legge

DI LUIGI CHIARELLO

Da un lato il presidente del consiglio, **Mario Monti**, ha detto ieri di voler «anticipare i tempi» sul pagamento dei debiti commerciali delle p.a. verso le imprese fornitrici, in vista delle prossime scadenze di aprile: il varo di «Def e programma di riforme e stabilità». Dall'altro ha spiegato che, prima di varare un decreto legge sui pagamenti si terranno nei prossimi giorni «incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche, per definire le modalità dei pagamenti». Rivelando, di fatto un

allungamento dei tempi rispetto alla tabella di marcia emersa nei giorni scorsi. Che prevedeva lo sbarco, già mercoledì prossimo in Cdm, di una bozza di decreto legge da sottoporre al vaglio dell'esecutivo. Il presidente del consiglio ha delineato ieri i prossimi passi in senato, riferendo

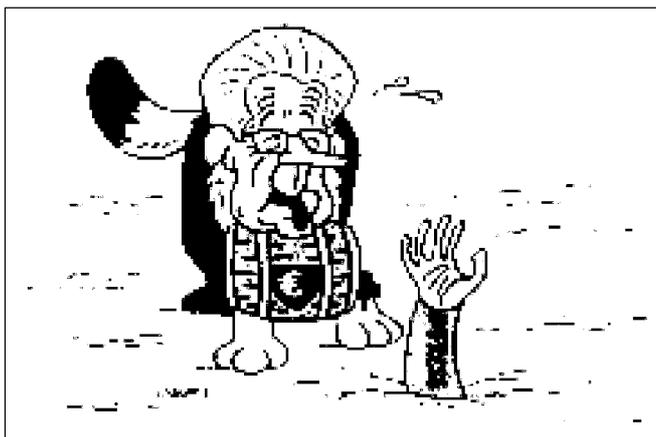
sugli esiti dell'ultimo Consiglio europeo. Prima ha avvertito: «Va rispettata la soglia del 3% del rapporto deficit/pil nel 2013. Se viene sforata l'Italia non uscirà dalla procedura di deficit eccessivo e perderà ogni possibile vantaggio». Poi ha aggiunto: «La presa di posizione della commissione Ue non significa un via libera illimitato all'aumento di deficit e debito pubblico per i pagamenti dei debiti commerciali». Quindi, ha chiosato: «Sulla base delle previsioni aggiornate presentate nella relazione al parlamento, l'Italia avrà nel 2013 un deficit pari al 2,4%». Così, fatti due conti e tirate le somme, il presidente del consiglio ha rivelato: «Valutiamo che lo spazio fiscale utilizzabile per l'operazione di pagamento dei debiti della p.a. che impattano sul deficit sia di

circa lo 0,5% del pil. Questo spazio», ha svelato, «dovrà essere usato per pagare i debiti che corrispondono a spese in conto capitale, non ancora contabilizzate nel deficit. E per il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali». Poi, c'è la partita da giocare sul versante debito pubblico: «La maggior parte dei pagamenti avrà un impatto solo sul debito. Tuttavia anche qui i margini non sono illimitati», ha spiegato il premier. «Le maggiori spese dovranno essere coperte emettendo titoli del debito pubblico e quindi deve essere valutato l'impatto sui mercati di nuove emissioni e

di un ordine di grandezza che può essere rimodulato, in funzione della risposta del mercato e del successo dell'operazione». E dunque «se vi saranno condizioni appropriate, si potrà puntare all'obiettivo di eliminare in due anni la parte patologica del debito arretrato della p.a., che corrisponde a circa due terzi dei 71 mld stimati dalla Banca di Italia». Quanto alla scelta di non coprire oltre il secondo anno, Monti ha rivelato che è stata presa «perché abbiamo ritenuto non corretto dal punto di vista di un governo in carica per gli affari correnti adottare una prospettiva che vincolasse

i futuri governi su un orizzonte troppo lungo». Mentre «un governo con prospettive temporali più ampie potrà puntare alla progressiva eliminazione totale dello stock di debiti arretrati». Infine, una chiosa: «Il governo non poteva adottare immediatamente un decreto legge» per il pagamento dei debiti della p.a.

«senza presentare preliminarmente una nota di variazione del Documento di economia e finanza», ha spiegato Monti. Quindi, il varo di un decreto immediato è impossibile perché «l'accelerazione dei pagamenti richiede una maggior spesa pubblica e di conseguenza una modifica agli obiettivi di finanza pubblica, che può avvenire solo con l'approvazione preliminare delle camere». Ergo, spiega il capo dell'esecutivo: «Non appena le camere avranno approvato i loro pareri sulla relazione del governo, il governo presenterà un decreto legge che definirà i termini operativi dell'intervento. Sono già previsti per i prossimi giorni incontri con le parti sociali e le amministrazioni pubbliche per definire le modalità dei pagamenti dei debiti arretrati».



l'effetto a cascata sull'indebitamento netto, quindi sul deficit». Per l'altro, avverte Monti: «È opportuno non pregiudicare sin d'ora tutti i margini per altri eventuali interventi, come misure per l'occupazione stabile e il cuneo fiscale in particolare per giovani e donne, o interventi per affrontare la crescente povertà, anch'essi sollecitati dall'Ue». Per questo, ha spiegato Monti, «abbiamo valutato che un intervento di circa 40 mld di euro, distribuito su due anni rappresenti un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese, giustificabile agli occhi dei mercati e realistico tenuto conto della capacità di assorbimento della p.a. e della sua velocità nella liquidazione degli arretrati. Ovviamente», ha precisato il premier, «si tratta

Dalla parte delle lobby nordeuropee

La carta che uccide il made in Italy

Un «parere circostanziato» della Commissione Ue esclude l'introduzione di qualsiasi etichetta che certifichi l'origine di una camicia, un formaggio o un prosciutto. Risale al 2005: ci ha fatto perdere decine di miliardi

■ ■ ■ **ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Alla fine il «parere circostanziato» con cui la Commissione europea ha silurato tutti i provvedimenti dell'Italia per rendere trasparenti le filiere che portano dai campi alla tavola (passando per le industrie di trasformazione) è saltato fuori. Si tratta di dieci paginette scritte fitte fitte, nel solito stile burocratico e un po' pedante che caratterizza tutti gli atti dell'Eurogoverno. La forma dimessa però non deve ingannare: il parere emesso da Bruxelles il 24 ottobre 2005 è servito, nell'ordine, a cancellare la legge italiana approvata quello stesso anno sull'etichetta «100% Italia» e, all'inizio del 2011, ad abbattere la legge Zaia, quella destinata a rendere trasparente come cristalli di Boemia le filiere di alcuni prodotti alimentari: salumi, pasta, latte, formaggi. Nel primo caso a patire è stata la nostra manifattura tessile, nel secondo l'alimentare di qualità. Il «nein» di Bruxelles, però, ci è già costato decine di miliardi sotto forma di produzioni delocalizzate all'estero.

Da tempo inseguivo quel documento, senza trovarlo. I pareri emessi dalla Commissione infatti non sono pubblici. Non

se ne trova traccia alcuna sulla Gazzetta Ufficiale della Ue né tantomeno negli archivi digitali di Rue de la Loi 130.

Così per oltre sette anni non si è saputo con quali argomenti Bruxelles sia intervenuta a gamba tesa su Roma per l'etichetta d'origine. Ed ecco la scoperta: la motivazione principale addotta dall'organismo guidato da Manuel Barroso fa riferimento a sua volta ad alcune pronunce della Corte di giustizia europea che ha interpretato in maniera estensiva le norme che sanciscono la libera circolazione delle merci nel mercato unico. «La legislazione nazionale in materia di marcatura di origine viola gli articoli 28-30 del trattato (istitutivo) della Comunità europea», si legge, «a norma dell'articolo 28 del trattato, sono vietate fra gli Stati membri le restrizioni quantitative all'esportazione e qualsiasi misura di effetto equivalente. Deve essere considerata come una misura d'effetto equivalente a restrizioni quantitative ogni normativa commerciale degli Stati membri che possa ostacolare direttamente o indirettamente gli scambi intracomunitari». A stabilirlo è la sentenza della Corte di giustizia dell'11 luglio 1974. In particolare, chiosa il parere circostanziato, «il sistema del marchio [100% Italia], introdotto per promuovere la commercializzazione di prodotti realizzati interamente in Italia e il cui messaggio pubblicitario sottolinea l'origine italiana dei prodotti interessati, può indurre i consumatori ad acquistare i prodotti che recano il

marchio "100% Italia", escludendo i prodotti importati». E proprio qui sta il paradosso: per favorire l'industria dell'anonimato, alimentata di prodotti tedeschi, svedesi e olandesi, Bruxelles impedisce ai consumatori di sapere da dove arrivano i cibi che portano in tavola. «L'Europa è tenuta in scacco dalle grandi lobby dell'anonimato, soprattutto nordeuropee, che conducono una vera e propria azione di killeraggio nei confronti del Made In Italy», spiega a Libero l'europarlamentare della Lega Nord Mara Bizzotto. «Secondo la logica

perversa degli euroburocrati di Bruxelles, infatti, garantire l'etichettatura trasparente e la completa tracciabilità dei prodotti significherebbe danneggiare le grandi industrie che fanno dell'anonimato il proprio business e che smerciano prodotti di scarsa qualità e di dubbia provenienza ingannando i consumatori». «Per questo», conclude la Bizzotto, «serve una legislazione capace di introdurre una tracciabilità completa della filiera, per dare al consumatore certezze su qualità e provenienza dei prodotti. Purtroppo Bruxelles, su questo aspetto, continua a fare pericolosamente orecchia da mercante».

Il pagamento dei debiti Pa? La solita beffa

di **FRANCESCO
DE DOMINICIS**

È l'ennesima, pessima figura del Governo tecnico. Un altro schiaffo in faccia al premier (uscente) Mario Monti. (...)

(...) Smentito, ieri, dall'Unione europea. Il tema è di quelli che scottano: i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Una montagna da 90-100 miliardi di euro che lo Stato si tiene in tasca, strozzando le aziende e contribuendo ad affossare l'economia italiana. Sta di fatto che venerdì scorso Monti aveva annunciato una correzione alle stime sui conti pubblici italiani per il 2013 e 2014 proprio per pagare le fatture delle imprese fornitrici della Pa.

Operazione da 40 miliardi di euro - 20 miliardi quest'anno e altri 20 miliardi quello successivo - in relazione alla quale ieri è arrivato il clamoroso (e impreveduto) altolà della Ue. I fatti. Palazzo Chigi aveva portato le previsioni 2013 sul rapporto tra deficit e pil dal 2,4% al 2,9%. Una mossa che seguiva di pochi giorni un'apertura arrivata proprio da Bruxelles pochi giorni prima: i pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa (centrale e locale) non vengono conteggiati per il rispetto dei parametri di Maastricht sui conti pubblici. Di qui l'accelerazione di palazzo Chigi per aggiornare le indicazioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def).

Una revisione che, in ogni caso, avrà bisogno del passaggio parlamentare che, almeno alla Camera, si avvierà il prossimo 2 aprile. Il nodo è proprio l'impatto sulle finanze statali. Il punto comunque non sarebbe se è possibile o meno aumentare il *target* di deficit fissato quest'anno al 2,4%. Ma quanto. Cioè se si potrà arrivare fino al 2,9% ipotizzato dal Governo o ci si dovrà fermare prima, tipo al 2,8% lasciando così un margine più ampio al raggiungimento del 3% di deficit fissato dai vincoli Ue. Quei 20 miliardi messi in bilancio

per quest'anno, insomma, sarebbero troppi: l'Europa potrebbe concedere uno strappo alla regola fino a 14 in modo da portare il livello deficit/pil al 2,8%. Oltre sarebbe un azzardo. Perché c'è in corso una procedura di sfioramento, partita negli anni scorsi con la crisi finanziaria internazionale che ha piegato i conti italiani, che Roma deve chiudere prima di tornare ad avere mani libere sui suoi soldi. La mossa decisa da Monti, dice Bruxelles, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles». All'Italia non si applicherebbe quella «flessibilità» prevista dal Patto di stabilità perché essa si applica solo per i Paesi che non sono ancora sotto procedura. Monti ha risposto dal Parlamento. Il Primo ministro è convinto che sia tutto sotto controllo: l'Italia, ha detto, uscirà dalla procedura per deficit eccessivo il prossimo mese d'aprile. Poi, sostiene il leader di Scelta civica, via libera ai pagamenti. Quindi si va avanti: nei prossimi giorni ci saranno incontri con le parti sociali per mettere a punto il decreto. Probabile che non sarà più Monti a gestire il dossier.

Di là dalle cifre, resta la beffa per le aziende italiane, che attendono quei soldi come ultima spiaggia per sperare di evitare il fallimento e ora temono che possa sfumare anche questa *chance*. Ma resta soprattutto la pesante tirata d'orecchie degli uomini di Bruxelles ai ministri di Roma. Segno dell'improvvisazione (non è la prima volta: basta ricordare il caos della riforma pensioni con gli esodati) che ha fatto da minimo comune denominatore a qualsiasi decisione presa dall'Esecutivo guidato dal professore della Bocconi.

twitter@DeDominicisF

Non tutelava il diritto d'autore
L'Agcom ferma
il bando rassegne

DI ANDREA SECCHI

Lo ha deciso la stessa Agcom, annullando la delibera 615 dello scorso novembre perché il vincitore sarebbe anche potuto essere un soggetto che non ha i diritti per la riproduzione degli articoli di giornale o degli altri contenuti da utilizzare per la rassegna. Il fornitore dell'Autorità per le comunicazioni, insomma, sarebbe potuto essere tranquillamente uno che viola la legge sul diritto d'autore, un paradosso.

Un passo indietro, quindi, a bando scaduto, ma possibile perché le procedure di assegnazione non erano ancora cominciate. Nella nuova delibera (135/13/CONS anche su www.italiaoggi.it), l'Autorità guidata da **Angelo Marcello Cardani** spiega in dettaglio che secondo la legge sul diritto d'autore è l'editore che può utilizzare economicamente l'opera collettiva, che gli articoli non sono riproducibili quando è esplicita la riproduzione riservata, e infine,

che non vi può essere «forma di concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera da parte dell'autore o del titolare del diritto» da parte di terzi.

Il bando metteva sul piatto 90 mila euro per due anni di rassegna, rinnovabile di 1 anno per altri 45 mila euro. Ora, il servizio affari generali e contratti dell'Agcom dovrà «riformulare gli atti di gara», inserendo il requisito per i partecipanti.

L'Agcom si è avveduta in realtà dopo l'intervento della Fieg, la Federazione degli editori, che ha sottolineato per lo meno l'incongruenza del bando, nonostante l'Autorità non sarebbe stata responsabile del fornitore. E per la Fieg il testo della nuova delibera sarà un ulteriore strumento da utilizzare per sensibilizzare gli utilizzatori delle rassegne (p.a. in primis) ad affidarsi a chi riconosce i diritti agli editori, con contratti individuali o affidandosi a consorzi come il Repertorio Promopress che riunisce circa 300 editori. Già la provincia di Bolzano ha bloccato il suo bando dopo il dietrofront dell'Agcom.

Appalto Sicuro In campo Formez Pa

Un impegno per sensibilizzare le amministrazioni locali su questioni come legalità e trasparenza, ma soprattutto un metodo innovativo per affrontare le infiltrazioni malavitose nel settore degli appalti pubblici. E' l'identikit del percorso formativo "Appalto Sicuro". Il consigliere del Dipartimento della Funzione pubblica, Carlo Notarmuzi, e il presidente di Formez Pa, Carlo Flamment, hanno firmato una convenzione per proseguire il lavoro svolto finora con il progetto "Appalto sicuro". Nato da un'intesa tra il Dipartimento di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno e la Presidenza del Consiglio dei ministri, finanziato dal Pon Sicurezza 2007-2013 (misura 2.9, gestita dal dirigente generale di pubblica sicurezza Fabrizio Gallotti) e curato da Formez Pa, il secondo atto di "Appalto sicuro" prevede la realizzazione di 20 nuove aule con il coinvolgimento di circa 500 persone tra dipendenti degli enti locali ed esponenti delle forze dell'ordine delle regioni dell'Obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) da tenere nei prossimi 15 mesi. Si tratta di un percorso che include la dettagliata analisi del codice di regolamentazione degli appalti, ha una durata di 60 ore complessive e si conclude con i test di verifica finali. La prima e l'ultima lezione si tengono in aula (6 ore ciascuna), intervallate da un periodo di circa quaranta giorni di formazione a distanza (modalità "e-learning"). Il progetto, dalla prima aula del 9 maggio 2011 a Benevento, ha già coinvolto 1209 unità. Cinquantuno i corsi realizzati, a fronte dei 48 previsti dal progetto esecutivo, di cui 19 in Campania (9 a Napoli, 7 a Salerno, 2 a Benevento e 1 ad Avellino), 8 in Puglia (4 a Bari, 2 a Foggia e a Lecce), 8 in Calabria e 16 in Sicilia. Gli interessati alle aule possono richiedere la scheda di iscrizione all'indirizzo appaltosicuro@formez.it. ●●●

Appalti. I chiarimenti sull'applicabilità della responsabilità solidale agli accordi che intrecciano lavori e forniture di beni

Contratti misti, decide la qualità

Determinante il carattere accessorio o meno delle prestazioni di servizio

**Massimiliano Lombardo
Benedetto Santacroce**

La circolare dell'agenzia delle Entrate n. 2/E del 1° marzo 2013 ha escluso dall'ambito oggettivo di applicazione della norma sulla **solidarietà fiscale** prevista dall'articolo 13-ter decreto legge 83/2012, tra gli altri, gli **appalti** di fornitura di beni, argomentando che tale tipologia contrattuale, sebbene richiamata dal comma 28-ter, non è prevista negli altri commi 28 e 28-bis che invece richiamano esclusivamente l'appalto di opere o servizi.

Si pone però un problema interpretativo in presenza dei "contratti misti", nei quali cioè figurano prestazioni sia di forniture, che di lavori o di servizi. Si fa riferimento in particolare alla fattispecie disciplinata dalle norme pubblicistiche dell'articolo 14 del Dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), secondo cui è considerato "appalto pubblico di forniture" un contratto avente per oggetto la fornitura di prodotti e, a titolo accessorio, lavori di posa in opera e di installazione. A differenza che per i contratti misti di servizi, per i quali il Codice prevede un criterio quantitativo (l'appalto è considerato di servizi se il valore di questi supera il valore dei prodotti oggetto del contratto), per le forniture, nell'ottica del fedele recepimento delle direttive comunitarie, si ricorre a un criterio "qualitativo-funzionale".

Per individuare l'oggetto degli appalti misti di lavori e forniture, e quindi per conseguenza l'applicazione o meno del regime di solidarietà di cui all'articolo 13-ter, rileva il carattere accessorio o meno delle prestazioni e non tanto l'incidenza economica proporzionale dei lavori.

Secondo il legislatore la differenza tra il contratto di appalto e quello di compravendita (che costituisce il presupposto della fornitura) si desume dalla prevalenza, non tanto quantitativa quanto funzionale della fornitura della materia (vendita) ovvero della prestazione relativa al lavoro (appalto d'opera).

Come indicato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (deliberazione n. 81 del 6 ottobre 2011)

ai fini della individuazione della normativa applicabile occorre sempre fare riferimento al criterio basato sulla valutazione della prevalenza funzionale delle rispettive prestazioni, nel senso che quando l'appalto è funzionale alla realizzazione o alla modificazione di un'opera di ingegneria civile si applica la normativa dei lavori pubblici quale sia l'importo economico della fornitura e del lavoro; viceversa è configurabile un contratto di fornitura con posa in opera nel caso in cui con il contratto di fornitura si intenda conseguire una prestazione avente per oggetto una merce, un prodotto, che autonomamente soddisfano il bisogno per la loro stessa natura. In tal caso gli eventuali lavori di posa e installazione del bene fornito sono di carattere accessorio e strumentale rispetto all'uso dello stesso.

Quanto detto vale anche per l'ipotesi del "nolo a caldo", in cui il locatore mette a disposizione dell'imprenditore, oltre al bene venduto, anche un proprio dipendente con una specifica competenza nel suo utilizzo. Anche in tale caso, come riconosce la Cassazione (sentenza 109/2012), il lavoro si presenta con carattere di accessorialità rispetto alla prestazione principale costituita dalla messa a disposizione del bene. Rilevante, ai fini che qui interessano, è la distinzione tra "nolo a caldo" e contratto di appalto. In tale ultimo caso, l'appaltatore si impegna con il committente a compiere un'opera e a tale fine deve organizzare i suoi mezzi di produzione e il lavoro. Nel nolo, invece, il locatore mette solo a disposizione il macchinario (nolo a freddo) ed, eventualmente, l'addetto al suo utilizzo (nolo a caldo), senza alcuna ingerenza nella attività produttiva e della sua organizzazione. Tale esclusione è riconosciuta dalla direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro che, con interpello n. 2 del 27 gennaio 2012, afferma che «disciplina in materia di responsabilità solidale è evidentemente legata alla figura dell'appalto e non a quella del nolo a caldo».